

RECENSIONI

VERITAS IN CARITATE. INFORMAZIONI DALL'ECUMENISMO IN ITALIA

2003

V. BEL, *Unitatea Bisericii în teologia contemporană. Studiu interconfesional ecumenic*, Cluj – Napoca, Limes, 2003

L'autore di questo volume è impegnato in prima persona nel dialogo ecumenico; infatti è docente di Missionologia e Ecumenismo alla Facoltà di Teologia Ortodossa di Cluj-Napoca, membro della Commissione della Chiesa Ortodossa Rumena per il dialogo teologico bilaterale tra la Chiesa Ortodossa Rumena e la Chiesa Evangelica di Germania, membro fondatore del "Centro Nazionale di Studi di missionologia ed ecumenismo S. Paolo" Târgoviște, Romania.

Il volume, nel quale l'autore riprende le sue ricerche presso la Facoltà di Teologia Ecumenica dell'Università di Amburgo e la Facoltà di Teologia Ortodossa dell'Università di Bucarest, affronta il tema della dottrina dell'unità della Chiesa nelle tre grandi «famiglie» cristiane (ortodossa, cattolica, e protestante) nel contesto dello sviluppo della teologia della seconda metà del XX secolo. Si vuole così presentare ciò che è comune e le differenze che esistono ancora oggi, seguendo lo sviluppo e l'approfondimento della teologia sulla unità della Chiesa, attraverso l'identificazione dei punti che rendono possibile la prosecuzione del dialogo che "alla fine potrà condurre a un possibile consenso sulle questioni discusse." Nell'introduzione l'autore dice di aver deciso di concentrarsi sulle questioni che sono al centro del dibattito ecumenico contemporaneo, abbandonando una ricostruzione storico-sistemica: per lui «dal momento che la concezione sull'unità della Chiesa è anticipata dalla concezione sull'essere della Chiesa ed è determinata da questo (essere), non si può parlare di unità della Chiesa, senza domandarci prima cosa è la Chiesa». Nella prima parte ogni capitolo è dedicato all'ecclesiologia di ogni confessione cristiana, mentre nella seconda parte si discutono i temi principali della riflessione sull'unità della Chiesa, anche alla luce del dibattito degli ultimi anni; si prendono così in esame l'unità dell'insegnamento di fede, della testimonianza, l'unità di culto e l'unità canonica. Molti sono i teologi citati in questo lavoro, come C. Florovsky, P. Evdokimov, S. Bulgakov, D. Stăniloae, N. Afanasieff, N. Nissiotis, H. Andrusos, E. Antoniadis, K. Rhaner, O. Semnekoth, A. Grillmeier, H. U. von Balthasar, H. De Lübac, E. Schillebeeckx, Y. Congar, H. Thielicke, E. Kinder, O. H. Pesch, J. Ratzinger, O. Weber, P. Tillich, G. Ebeling, W. Panneberg, J. Moltmann, H. Küng, J. Meyendorff e P. Althaus. Nelle considerazioni finali l'autore mette bene in luce le convinzioni comuni che stanno alla base delle tre confessioni dichiarando che la salvezza realizzata di Cristo è unica, e l'uomo non può salvarsi da solo ma nella partecipazione alla vita della Chiesa. La Chiesa deve essere così compresa non solo da un punto di vista umano ma soprattutto in una prospettiva divina, perché l'essere della Chiesa si trova nella salvezza donata da Cristo. La realizzazione della Chiesa avviene attraverso la parola e i sacramenti che hanno una importanza individuale e al tempo stesso sempre inseriti in una prospettiva ecclesiologica.

VASILE ANISORAC (Venezia)

2004

Andre Scrima. *Teme ecumenice*, a cura e introduzione di A. Manolescu, București, Humanitas, 2004

Andre Scrima (1925-2000), monaco rumeno, archimandrita del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli rappresentante del Patriarca Atenagoras alla terza e quarta sessione del Concilio Vaticano II, membro e organizzatore dal 1959 della comunità monastica Deir-el-Harf (Beirut, Liban), ha studiato teologia, matematica e filosofia a Bucarest, ha conseguito il dottorato a Benares, India. Professore di filosofia e di scienze religiose all'università dominicana Le Saulchoir, Paris (1966-1968), alla Università francese di Beirut (1968-1989), e poi è stato membro della Accademia Internazionale di Scienze Religiose di Bruxelles. Il libro è una raccolta di testi molti diversi, scritti tra gli anni 1978 e 2000 e che la curatrice, Anca Manolescu, ha trovato nell'Archivio Andre Scrima dell'Institutio di Studi Avanzati "New Europe College" di Bucarest; la curatrice, in collaborazione con Irina Vainovski-Mihai, ha tradotto questi testi. Il primo articolo, *Jérusalem: réflexions sur une cité unique et universelle pour les trois religions monothéiste*, pubblicato in *Concilium* nel 1980, è preceduto dalla «l'autore professore di studio comparato delle religioni e di epistemologia, appartiene alla chiesa ortodossa e preferì restare anonimo, dovuto al carattere incoativo delle sue riflessioni e tenendo conto che attraverso la sua attività e le sue relazioni è nel centro dei conflitti attuali tra le tre grandi tradizioni religiose», con un chiaro riferimento all'attività di docente di Scrima a Beirut. Gerusalemme è il punto di convergenza delle tre religioni «di Abramo», nella misura in cui tutte e tre cercano il legame con la *Gerusalemme celeste*; così la città diventa il luogo dove le vie religiose oltrepassano i propri limiti. Il secondo articolo, *Le Crist et les religions non-chrétiennes*, è un testo inedito, che si fonda sugli appunti di coloro che erano presenti a una conferenza di Scrima nel 1985 nel circolo universitario di Beirut. *Religions de salute et Jesus-Crist* è invece un commento al rapporto del padre Joseph Moingt, con lo stesso titolo, presentato nel 1985 a Beirut, per rispondere a un invito di padre Augustin Dupre La

Tours. *Un test ultim al faptului religios (Un ultimo testo del fatto religioso)* è un dialogo con il poeta rumeno Andrei Pleșu del 1993, pubblicato in due parti nella rivista *Dilema, Dinamica întâlnirii (La dinamica dell'incontro)*, *Un test «de la capăt» al faptului religios (Un testo "dal inizio" del fatto religioso)*, *Ortodoxie și modernitate. O lună după vizita Papei la București* (Ortodossia e modernità. Un mese dalla visita del Papa a Bucarest). Viene poi presentata l'introduzione al libro di Frithjof Schuon, *Despre unitatea transcendențială a religilor (Dell'unità trascendentale delle religioni)*. Il libro riporta anche piccoli testi negli allegati, che sono conferenze alla Rothko Chapel Foundation (Houston, Texas), una fondazione che coordina manifestazioni culturali accademiche per approfondire le tradizioni spirituali in uno spirito ecumenico; di questi interventi si possono ricordare *Une Faculte de Sciences Religieuses dans l'espace humain et culturel du Liban et du Proche-Orient*, *Mubammad and the Word*, *Et si au commencement etait la danse?*, *Tentative Prospectus for the Dalai-Lama Visit to the Rothko Chapel*, *A Synopsis of the afternoon-meeting with the Dalai-Lama*. Il volume si conclude con un saggio *Un pelerinaj, câteva întâlniri... sau «cum neașteptatul mai coboară printre oameni» (Un pellegrinaggio, qualche incontro...o come l'imprevisto discende ancora tra gli uomini)*. Dalla lettura dei testi, così come una prima ricognizione dell'opera del padre Scrima, emerge che l'attività di Scrima nasceva spesso da inviti a tenere conferenze e interventi accademici e spirituali, tanto che, come ricorda la curatrice, la produzione si configura come un «discorso», dal momento che si propone chiaramente di presentare una riflessione per avviare un dialogo per essere un modello di incontro tra persone vive alla luce della tradizione ortodossa.

VASILE ANISORAC (Venezia)

2006

V. CRISCUOLO, *Roberto Menini (1837-1916). Arcivescovo cappuccino, vicario apostolico di Sofia e Plovdiv*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2006, pp. 918

La storia del cappuccino Roberto Menini appare particolarmente interessante nel panorama del cristianesimo della seconda metà del XIX secolo: nato a Spalato, studente di Giurisprudenza prima a Graz e poi a Vienna, giovane e brillante praticante presso un avvocato viennese, nel 1860 decide di entrare nell'ordine dei cappuccini, a Trento, dove compie i suoi studi teologici, che si concludono nel 1865, dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 3 luglio 1863. Pur compiendo numerosi viaggi in Dalmazia e in Italia Settentrionale fino al 1890 la sua residenza rimane nel Trentino, primo a Rovereto, poi a Ala e infine a Trento, dove gli giunge la notizia della sua nomina a vescovo coadiutore di Sofia e Plovdiv. Da questo momento fino alla morte nel 1916 le sue energie saranno interamente dedicate alla missione in Bulgaria nel tentativo di rafforzare la presenza del cattolicesimo, a ogni livello, anche a corte, con la ricerca del sostegno spirituale e economico da parte della Santa Sede e dell'Occidente tanto che numerosi saranno i suoi viaggi in Europa per raccogliere le risorse necessarie per le attività pastorali della sua diocesi. A questa straordinaria figura Vincenzo Criscuolo ha dedicato molti anni di ricerche, inseguendo le tracce di Minini in mezz'Europa; il risultato di queste ricerche, fondate in gran parte su documentazione inedita oltre che su un'attenta lettura della bibliografia esistente, è un corposo volume nel quale lo studioso ripercorre, in dettaglio, le vicende biografiche del padre cappuccino, mettendo bene in evidenza il ruolo di Minini in Bulgaria e, più in generale, nell'area balcanica nella quale egli si trovò a operare. Tra i molti meriti di questo volume è opportuno ricordare che si tratta di un saggio che può apparire di non facile lettura per le sue dimensioni, ma che in realtà avvince il lettore per la capacità dell'autore di ricostruire la vita di Menini con chiarezza, competenza e precisione. Infine le tante indicazioni bibliografiche e archivistiche costituiscono un prezioso strumento per chi volesse approfondire le vicende storiche della presenza dei cattolici nei Balcani dalla metà del XIX secolo fino alla seconda guerra mondiale.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

C. PĂTULESCU, *Teologia ecumenica, Istoria și evaluarea dialogului teologic bilateral dintre EKD și B.O.R. cu publicarea comunicatelor finale Craiova, Mitropolia Olteniei*, 2006.

L'autore, dopo aver studiato alla Facoltà di Teologia Ortodossa di Bucarest e alla Facoltà di Teologia Evangelica "Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg (Germania), è stato chiamato a far parte della Commissione per il dialogo tra la Chiesa Ortodossa Rumena e la Chiesa Evangelica di Germania e proprio da questa sua esperienza nasce questo libro. Che affronta il tema del dialogo tra queste due chiese, attraverso la lettura e commento storico-teologico dei documenti ufficiali su un arco di tempo che va dal 1979 al 2002. Nel corso degli anni numerosi sono i temi che la commissione ha affrontato: la Sacra Scrittura, la Tradizione e la Confessione; i sacramenti nella Confessione Augustana e nella Confessione di Fede Ortodossa nei secoli XVI e XVII; la penitenza e la confessione nella vita delle Chiese e la loro importanza per il rinnovamento e la santificazione del cristiano; la salvezza in Cristo e la guarigione del mondo; il rinnovamento e la divinizzazione dell'uomo attraverso Gesù Cristo, il battesimo come inclusione nella nuova alleanza e come chiamata alla lotta spirituale nel seguire Cristo (sinergia); la Comunione dei Santi; l'integrazione europea, vista come una provocazione per le Chiese; la centralità della Scrittura e il suo rapporto con la riflessione ecclesologica; l'unità della Chiesa di Cristo e le diversità delle chiese nella storia. Si tratta di un volume che si rivolge prevalentemente al mondo rumeno, ma offre interessanti elementi, anche per i non-romeni, per la conoscenza e per la comprensione delle dinamiche del dialogo tra la Chiesa Ortodossa Rumena e la Chiesa Evangelica di Germania.

2007

Dall'Ararat a San Lazzaro. Una culla di spiritualità e cultura amena nella Laguna Veneta, a cura di A. Peratoner, Venezia, Congregazione Armena Mechitarista, 2007

Questo volume non è semplicemente una storia della Congregazione Mechitarista, dalla sua fondazione nel 1701 fino ai giorni nostri, ma è soprattutto il tentativo di mettere in evidenza il ruolo da essa svolto nell'opera di recupero, di conservazione e di promozione della cultura amena negli ultimi due secoli. Al termine di questo agile e chiaro volume si può ben dire che si tratta di un tentativo riuscito, dal momento che gli autori riescono a condurre il lettore nel mondo armeno attraverso la ricostruzione delle vicende che hanno segnato la Congregazione Mechitarista, che da Venezia ha saputo conservare viva la tradizione armena, operando anche un suo recupero e un suo arricchimento, nel momento in cui molto sembrava congiurare contro la sopravvivenza, in Armenia, di una Chiesa e di una nazione armena. Si ripercorrono così le vicende storiche dell'Armenia e della Chiesa Armena, prima di affrontare le specificità della cultura armena, dalla lingua alle espressioni artistiche; uno spazio specifico viene riservato alla presenza degli armeni in Italia e nel Veneto, mentre i due capitoli finali trattano della Congregazione Mechitarista, in modo fin troppo asciutto, e della storia della presenza armena sull'isola di San Lazzaro, sottolineando il ruolo svolto dai monaci per favorire la conoscenza diretta del mondo orientale in occidente, nella prospettiva di favorire il dialogo tra cristiani. Una sintetica e articolata bibliografia conclude questo utile volume.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

E. FIUME, *Giovanni Diodati. Un italiano nella Ginevra della Riforma. Traduttore della Bibbia e teologo contemporaneo*, Roma, Società Biblica Britannica & Forestiera, 2007, pp. 150

Nel 2007 si è celebrato il 400° anniversario della prima traduzione della Bibbia in italiano da parte di Giovanni Diodati (1576-1649), la cui fortuna è stata enorme non solo nel mondo riformato ma nella cultura italiana, dal momento che per secoli ha rappresentato l'unico tentativo di proporre al pubblico italiano il testo biblico in una traduzione scientificamente fondata, pur tra le censure e i pregiudizi che hanno accompagnato questa traduzione per secoli. Alla figura di Diodati, Emanuele Fiume, studioso della Riforma, dedica un saggio, nel quale ripercorre le vicende biografiche del traduttore inserendole nel contesto ginevrino nel quale Diodati operò. Ne esce così un quadro del mondo riformato italiano a Ginevra tra la fine del XVI secolo e l'inizio del successivo che consente di comprendere le ragioni profonde della traduzione del Diodati e ne spiega, in parte, anche il suo affermarsi rapidamente tanto che alla prima edizione ne seguì una seconda «migliorata e accresciuta» del 1641. L'agile volume, che è stato reso possibile per il sostegno economico della Società Biblica Britannica & Forestiera in Italia nell'ambito delle iniziative per il recupero della memoria storica delle traduzioni in italiano della Bibbia, è poi impreziosito da un'appendice di Mario Cignoni che offre un quadro, necessariamente sintetico, sulla diffusione della Bibbia Diodati fino alla sua revisione affidata a un Comitato di studiosi evangelici, che concludono il loro lavoro nel 1924, quando venne pubblicata la *Diodati riveduta*. Il volume si conclude con la riproduzione di alcuni passi biblici tradotti dal Diodati, che mostrano ancora la fresca passione per il dialogo con la Parola di Dio che guidò Diodati oltre quattro secoli fa nella sua traduzione.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

E. GENRE, *Gesù ti invia a cena. L'eucaristia è ecumenica*, Torino, Claudiana, 2007

In questo volume l'autore, docente alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma, prende in esame i punti, sui quali è aperto un confronto tra le diverse tradizioni cristiane, sulle origini della Cena, a partire da due elementi sui quali c'è un consenso unanime: la sua collocazione nell'ambito di un pasto comunitario, che si è proposto come momento identitario della prima comunità cristiana, e il suo esplicito riferimento a Gesù Cristo nelle preghiere di ringraziamento. L'autore mette in luce le relazioni costitutive delle tradizioni del pasto della cultura greco-romana nell'epoca in cui nasce il cristianesimo con le tradizioni del pasto che si ritrovano in alcuni testi dei vangeli. Nell'affrontare questo tema l'autore individua tre blocchi di testi: i testi del Nuovo Testamento che si ricollegano alla tradizione della cena del Signore e ai problemi sorti a Corinto (1 Cor. 10 e 11,17-34, comprendendo anche il cosiddetto incidente di Antiochia, Gal. 2,11ss); le tradizioni dell'ultima cena secondo i vangeli sinottici, dell'opera giovannea, la tradizione dei pasti delle comunità cristiane delle origini secondo il libro degli Atti degli Apostoli; infine la svolta avvenuta nel cristianesimo nei secoli III e IV nel momento in cui la celebrazione dell'eucaristia si separa definitivamente dal pasto comunitario (agape) e si afferma la celebrazione eucaristica separata. In questo passaggio Genre riprende la questione della preghiera eucaristica e le difficoltà dei riformatori nella riscrittura del canone. Nella parte conclusiva del volume vengono individuati alcuni temi e questioni che oggi caratterizzano il dialogo ecumenico, che per l'autore è «paralizzato» dalle discussioni sulla cena del Signore. Per questo secondo

l'autore soltanto riscoprendo il primato della prassi, cioè la pratica dell'ospitalità eucaristica così come avveniva nel cristianesimo delle origini, sarà possibile uscire dalla «paralisi» nella quale si trova il dialogo ecumenico.

JULIO DAVID IBIRIKU (Padova)

Il Vaticano II in Emilia Romagna. Apporti e recezioni, a cura di Maurizio Tagliaferri, Bologna, EDB, 2007, pp. 520

Nel dicembre 2006 il Dipartimento di teologia dell'evangelizzazione della Facoltà di Teologia dell'Emilia Romagna ha organizzato un convegno su *L'apporto della Chiesa di Bologna al concilio Vaticano II e la recezione del concilio nelle Chiese dell'Emilia Romagna* con lo scopo non solo di fare un bilancio degli studi su questo tema, ma anche di promuovere nuove ricerche, soprattutto nel campo della recezione del concilio Vaticano II in una comunità locale. La pubblicazione degli atti, a cura di Maurizio Tagliaferri, docente di Storia della Chiesa della Facoltà e segretario generale dell'Associazione italiana di professori di storia della Chiesa, offre un interessante contributo alla conoscenza del Vaticano II, indicando al tempo stesso itinerari per ulteriori ricerche. Il volume si articola in due parti asimmetriche; nella prima si affronta il tema della Chiesa di Bologna e il concilio Vaticano II con due significativi interventi che trattano di due aspetti circoscritti ma assai significativi per la storia del Vaticano II e della sua recezione: il ruolo del cardinale Lercaro nei lavori del Vaticano II, dai suoi interventi in campo liturgico e nel dibattito ecclesologico fino alla sua partecipazione al dibattito sul dialogo tra Chiesa e mondo contemporaneo, e il contributo della Chiesa bolognese, con particolare riferimento a don Giuseppe Dossetti, alla riflessione conciliare sulla modernità. Questa prima parte si conclude con una appassionata testimonianza di mons. Luigi Bettazzi, attualmente vescovo emerito di Ivrea, al tempo del concilio vescovo ausiliare di Bologna, sul concilio nella vita della Chiesa e del mondo. La seconda parte è interamente dedicata a una presentazione della celebrazione del concilio e della recezione di alcuni aspetti nella realtà diocesane dell'Emilia Romagna, compresa l'arcidiocesi di Bologna; particolare rilievo, nella prospettiva di un recupero complessivo del ruolo dei vescovi e delle diocesi italiane al Vaticano II, sono le pagine dedicate alla Conferenza Episcopale emiliana e flaminia, dal momento si tratta di un tema, le Conferenze episcopali regionali e il Vaticano II, spesso ignorato dalla storiografia, nonostante il ruolo giocato dalle Conferenze episcopali regionali durante il concilio e poi, soprattutto, nella promozione e nell'orientamento della recezione dei documenti conciliari. Attraverso contributi di diverso spessore, anche in relazione alla disponibilità delle fonti e ai personaggi trattati, si viene configurando un quadro assai articolato della partecipazione dell'episcopato dell'Emilia Romagna al Vaticano II, con alcune interessanti novità nella definizione delle forme e del contenuto della prima recezione del concilio, come nel caso dell'arcivescovo di Ravenna mons. Salvatore Baldassari, uno dei più attenti sostenitori dell'aggiornamento conciliare. Il volume, che si segnala per il rigore scientifico con il quale sono affrontati i vari temi, non solo contribuisce in modo significativo alla conoscenza della storia della partecipazione della Chiesa in Italia al Vaticano II, ma mostra la necessità di procedere, nell'avvicinarsi al 50° anniversario dell'indizione del Vaticano II, a un recupero sistematico della memoria della partecipazione dei vescovi e della prima recezione del Vaticano II nelle diocesi in Italia, in modo da abbandonare le eccessive semplificazioni ideologiche che, spesso, hanno frenato la conoscenza di come vissero e cosa compresero i vescovi e i fedeli in Italia del Vaticano II durante la sua celebrazione.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

É. MALAMUT, *Alexis I^{er} Comnène*, Paris, Ellipses, 2007, pp. 526

Élisabeth Malamut, docente di Storia bizantina all'università della Provenza, ricostruisce la biografia dell'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118) per offrire un contributo alla conoscenza di uno dei personaggi più significativi dell'Impero di Costantinopoli, salvato e rafforzato proprio dall'opera di Alessio I, in un momento nel quale la stessa sopravvivenza dell'Impero sembrava essere messa in discussione. Il volume si compone di tre parti, precedute da un prologo, nel quale l'autrice presenta le vicende storico-politiche dell'impero bizantino dal 1057 al 1081. Nella prima parte (*Alexis Ier face au danger*) si ha la ricostruzione della presa di potere e delle successive azioni militari di Alessio I, che riuscì a consolidare il suo potere con una serie di straordinarie vittorie; nella seconda parte si parla del ruolo di Alessio I nella vita della Chiesa, «un campione dell'ortodossia», all'interno di un processo di ridefinizione del potere imperiale e del controllo della città di Costantinopoli, nella prospettiva della creazione di un regime dinastico. Infine, nella terza parte, si affronta il tema del rapporto tra Alessio I e l'Occidente, a partire dalle relazioni con il papato, per passare al passaggio della prima crociata, con la creazione di un regno a Gerusalemme e di altri principati, come quello di Antiochia, che rappresenta, secondo l'autrice, «una spina» per Alessio I. Quasi cento pagine sono dedicate a degli utili strumenti, da una cronologia del regno di Alessio I a una bibliografia orientativa, che aiutano, anche coloro che non sono esperti di storia bizantina, a orientarsi e a approfondire la figura di questo imperatore, del quale viene offerta una ricostruzione, scientificamente fondata sulla conoscenza della vasta letteratura storiografica e delle fonti sui tempi dei quali Alessio I fu uno dei protagonisti.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

MARCO MORSELLI, *I passi del Messia. Per una teologia ebraica del cristiane*, Genova, Marietti 1820, 2007, pp. 149

Un agile volumetto che si legge tutto d'un fiato, pur trattando temi estremamente impegnativi. Chi è Gesù per il mondo ebraico? E chi è il Messia? Su questi due poli e sulla riflessione recente all'interno dell'ebraismo si muove questo libro frutto del nuovo clima che si è venuto a creare nel secolo scorso. Condizione inedita nella storia, che ha visto ebrei studiare il cristianesimo. Gli esiti sono documentati dal libro di Morselli che ha quindi il merito di sostenere il guardarsi con occhi nuovi di ebrei e cristiani. Ripercorre le tappe fondamentali dello sviluppo, nell'ambito dell'ebraismo, della riflessione teologica sul cristianesimo in una prospettiva messianica, attraverso la presentazione della vita e del pensiero dei più significativi intellettuali, vissuti nell'Ottocento e nel Novecento. In dieci capitoli, dedicati rispettivamente a E. Benamozegh, A. Pallière, J. Klausner, J. Isaac, I. Zoller, F. Rosenzweig, G. Scholem, A. Chouraqui, L. Askénazi e J. Taubes, delinea con efficacia, accanto alle vicende personali dei singoli pensatori, gli aspetti più significativi e originali della loro riflessione, talvolta connessi con particolari esperienze di vita. Il lettore è introdotto in un universo variegato, ricco di sollecitazioni spirituali e intellettuali. Pian piano si aggiungono tasselli per un dialogo, ma ancor più un cammino di fede comune, tra i due "credo". Modalità di un percorso, che ebrei e cristiani potrebbero compiere insieme, pur mantenendo ciascuno la propria identità. Un cammino con elementi di quella profezia, un po' scomoda, che stimola al cambiamento. «L'ipotesi di lavoro è che non già la *conversione* degli ebrei, come i cristiani pensano e credono, ma la *teshuvah* dei cristiani costituisca il preludio della venuta, o del ritorno, del Messia d'Israele e dell'umanità. Tra il *si* e il *no* si apre lo spazio di un *forse...*» (p.9). L'ultima parte del libro, in poche pagine, con coraggio, traccia le conclusioni, in forma di spunti fecondi, tratte da riflessioni emerse qui e là nel pensiero delle grandi personalità presentate poco sopra. Vi è una complementarità tra ebraismo e cristianesimo che consente di abbandonare la tesi del superamento cristiano dell'ebraismo. «Un filo rosso unisce persone come Isaac, Zoller, Chouraqui, Taubes: l'esperienza della *Shoah* li ha portati a lavorare per il *tiqqun* [riparazione, guarigione, *redressement*] del cristianesimo» (p. 141). Ecco allora esserci «un'unica *Torah*, due Alleanze, quella di Noè (coi suoi 7 precetti) e quella di Mosè (coi suoi 613 precetti): questo è l'insegnamento della Tradizione ebraica, questo è anche l'insegnamento di Yeshua e del cristianesimo non paolino». «Non vi è una Nuova Alleanza che si contrapponga a una Vecchia Alleanza, non vi è neppure un'unica Alleanza Vecchia-Nuova che costringerebbe gli ebrei a farsi cristiani o i cristiani a farsi ebrei. Vi è un'unica *Torah* eterna che contiene molte alleanze, i molti modi con cui il Santo, rivela il suo amore agli uomini e indica le sue vie per giungere all'incontro con lui» (p. 142). Sono stati i cristiani ad aver trasformato Yeshua nell'Antimessia di Israele nel momento in cui lo hanno fatto divenire colui che ha abrogato la *Torah* e che ha preso il posto di YHWH Elokim. «Vi è nel cristianesimo un enorme potenziale messianico, che è trattenuto dal *katéchon* dell'antiebraismo cristiano» (p. 146). Ecco l'importanza, da parte dei cristiani, di un percorso di *teshuvah* (ritorno, pentimento, conversione), che porti al *tiqqun*, cioè ad una autentica riparazione e guarigione: allora, «forse ebrei e cristiani scopriranno che la loro comune speranza messianica li unisce (senza identificarli) nell'attesa di un Avvento che realizza i desideri più profondi dei loro cuori». Secondo Gabriella Maestri, il libro di Marco Morselli potrà fornire spunti per ulteriori approfondimenti e ricerche. Potrà causare valutazioni diverse, ma davanti al quale è difficile rimanere indifferenti. Un volume capace di portare un prezioso contributo al dialogo tra le due fedi. In campo cristiano la riflessione escatologica e cristologica ne è sollecitata, anche alla luce delle non lontane acquisizioni nel campo delle scritture intertestamentarie. Ma anche per gli ebrei questo libro potrebbe costituire una positiva provocazione, in vista di una riappropriazione-riconciliazione con la figura storica di Gesù, e una valutazione nuova sul presunto antiebraismo di Paolo.

Ennio Rosalen (Venezia)

Réformes. Comprendre et comparer les religions, edd. Pier Cesare Bori, Mohamed Haddad e Alberto Melloni, Berlin, LIT, 2007, pp. 149

Il presente volume è il primo risultato di un progetto per una riflessione interreligiosa e interdisciplinare sull'idea di riforma nelle diverse tradizioni religiose; questo progetto è stata promosso da un gruppo di studiosi nel 2004. Nel corso degli anni si sono susseguiti seminari di approfondimento e confronto, con la discussione di una serie di testi con i quali si volevano presentare le posizioni delle singole tradizioni religiose sull'idea di riforma, cercando di cogliere gli elementi di prossimità e le differenze essenziali. Si tratta di un percorso culturale per una sempre migliore comprensione del pluralismo religioso, quale elemento fondamentale per la vita della società. In questo caso gli interventi di Pier Cesare Bori (*Réforme religieuse, herméneutique des origine et rationalité*), di Alberto Cavaglion (*Judaïsme. Réforme des autres, notre réforme*), di Alberto Melloni (*Christianisme et réforme*), Mohammed Haddad (*Islâb: naissance et affirmation d'un paradigme*), Letizia Tomassone (*Le regarde des femmes sur la réforme*), Saverio Marchignoli (*Paradigme de la réforme et discours méta-religieux dans l'hindouisme moderne*) e Amina Crisma (*Esprit de réforme et confucianisme*) costituiscono degli utili orientamenti per la comprensione delle dinamiche del dialogo interreligioso, segnalandosi per il loro carattere scientifico, in una bibliografia sul dialogo interreligioso sempre più vasta, anche se talvolta eccessivamente caotica.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

FRANCO VACCARI, *Portici. Politica vecchia nuova passione*, prefazione di Sergio Valzania, postfazione di Rodolfo Cetoloni, Roma, Editrice Ave, 2007, pp. 91

Franco Vaccari, presidente dell'Associazione *Rondine, Cittadella della Pace*, impegnato da anni nella ricerca della pace tra i popoli, ha raccolto alcuni suoi interventi sull'oggi sotto un titolo *Portici* con il quale vuole indicare

l'idea che in questi anni ha animato il suo agire nel mondo: la necessità dell'incontrarsi per riflettere insieme e per condividere le speranze e i dolori di questo mondo. L'autore, che è «una di quelle persone che quando vedono un problema lo affrontano e cercano di trovare una soluzione», come lo definisce Sergio Valzania nella prefazione, conduce il lettore nei «portici» della vita per confrontarsi con lui sulle questioni quotidiane, che sottendono il dibattito sui valori essenziali per questo mondo e per l'altro. Infatti il suo essere cattolico, illuminato dalla fedeltà al patrimonio spirituale e dogmatico del concilio Vaticano II, costituisce l'asse intorno al quale si snoda questa raccolta di saggi da leggere e da meditare per proseguire una riflessione senza la quale viene meno la ricerca dell'anima della vita reale, con la quale costruire un domani di pace e di giustizia. Proprio per questo i *Portici* «comunicano una speranza di esodo, di libertà essenziale, di incontri, e di alleanze fedeli e feconde», come ricorda mons. Rodolfo Cetoloni nella postfazione, invitando tutti a confrontarsi con queste pagine.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

Inventuri docendae ac educandae. Per gli ottant'anni della Facoltà Teologica della Sardegna, a cura di T. Cabizzosu e L. Armando, Cagliari, AISARA, 2007, pp. 486

Il 5 agosto 1927, con la costituzione apostolica *Nostrarum partem*, Pio XI istituiva a Cuglieri il Seminario regionale e la Facoltà di Teologia della Sardegna, rivolgendo l'auspicio che questa fondazione contribuisse a realizzare «l'armonia e la prosperità delle genti di tutta l'isola» proprio grazie alla possibilità di una comune formazione da parte dei chierici; per molti anni questo si è realizzato, anche se va osservato che con il passaggio a Cagliari, nel 1971, e il contemporaneo riorientamento delle finalità che venivano a comprendere anche la formazione dei laici, si è avvertito un salto qualitativo dell'opera della Facoltà Teologica della Sardegna. In occasione dell'80° anniversario della fondazione, che è stata celebrata con una lectio magistralis del cardinale Angelo Scola, la Facoltà ha promosso la pubblicazione di una miscellanea, nella quale raccogliere i contributi dei docenti della Facoltà, oltre alla lectio del cardinale Scola, con cui si apre la miscellanea. I contributi sono organizzati in tre aree tematiche: studi storici, studi teologici e studi filosofici. Per quanto riguarda gli studi storici Tonino Cabizzosu affronta alcuni aspetti dell'insegnamento della teologia dalla fondazione fino al Vaticano II a Cuglieri, Mario Farci ripercorre le vicende biografiche del padre Umberto Wernst, docente di varie materie, sempre animato da un'attenzione ecumenica, Dionigi Spanu parla della presenza delle religiose nel Seminario Regionale di Cuglieri e Antonio Virdis tratta del rapporto tra l'associazionismo cristiano e i vescovi di Sassari nei secoli XVI-XX. Nell'area teologica si spazia dall'analisi dello Spirito Santo in Agosto nel saggio di Giuseppe Ferraro fino al dibattito contemporaneo su eutanasia e accanimento terapeutico nelle pagine di Enrico Massacci. Infine nell'area degli studi filosofici si presentano aspetti della storia della filosofia, dell'insegnamento della filosofia in Sardegna e del rapporto tra filosofia e teologia.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

PR. M FLORESCU, *Etapele unui dialog uitat, Spre comuniunea deplină dintre Biserica Ortodoxă și Biserica Ortodoxă Orientală, (Le tappe di un dialogo dimenticato, Verso la piena comunione tra la Chiesa Ortodossa e le Chiese Ortodosse dell'Oriente)*, Eurostampa, Timisoara, 2007, pp. 189

L'autore, portavoce della Metropolia del Banato, presenta questa ricerca che è stata la sua tesi di licenza sostenuta alla fine degli studi alla Università di Ginevra e dell'Istituto ecumenico di Bossey nel giugno 2006, sotto la guida del professore Ioan Sauca, direttore dell'Istituto. Lo studio analizza il dialogo teologico che parte dagli anni quaranta tra la Chiesa Ortodossa e le Chiese Ortodosse Orientali, il titolo suggerisce l'impasse nella quale si è arrivati dopo l'ultimo incontro del 1993, quando si sono cancellati reciprocamente gli anatemi. Il dialogo è cominciato negli anni sessanta con gli incontri di ambedue le famiglie di chiese nel C.E.C., che ha iscritto il dialogo nelle sue strutture ed ha facilitato i primi incontri non ufficiali tra i teologi delle due famiglie divise. Il primo capitolo descrive i principali tentativi di approccio e riconciliazione fatti tra gli anni 1902-1965, partendo dalla Enciclica del patriarca ecumenico Ioachim III del 1902, quando si fa un primo accenno in un documento ufficiale della Chiesa Ortodossa dei tempi moderni agli orientali ortodossi. Poi sono menzionate le discussioni della Commissione interortodossa (Calcedonesi -Vatopedu 1930) per la preparazione del Grande Sinodo dell'Ortodossia, Messaggio della Celebrazione dei 1500 anni dal Quarto Sinodo ecumenico (Calcedonia 451) del Patriarcato Ecumenico, Prima Conferenza pan-ortodossa (Rodi 1961), ed Enciclica del 1965 del patriarca ecumenico a tutte le Chiese Ortodosse locali, esistendo in tutte un interesse maggiore per i fratelli ortodossi orientali per i contatti reciproci, per le comunicazioni, le visite reciproche e il dialogo. Non è dimenticato il contributo del C.E.C., che spesso da New Delhi (1961) quando la maggioranza delle Chiese Ortodosse "nazionali" sono diventate membri, ha cercato di creare un dialogo ufficiale tra le due famiglie cristiane, con la Conferenza di "Fede e Costituzione" di Montreal (1963), poi si fece un incontro tra di loro, dove si manifestò l'interesse e assistenza per l'inizio dei contatti bilaterali. La buona volontà per questo dialogo si è sentito anche nel primo incontro storico dei primati delle Chiese Ortodosse Orientali (precalcedonesi (Addis Abeba- Etiopia 1965) dove si è discusso la relazione con le altre chiese cristiane, essendo tra i primi quelli con quali hanno condiviso la comunione sacramentale fino nel 451. Il secondo capitolo è suddiviso in tre parti: la prima menziona gli incontri non ufficiali del dialogo e i loro risultati, cominciando con quello di Aarhus - Danimarca nel 1964 dove fu

dichiarato l'accordo perfetto in quanto riguarda la dottrina cristologica, "l'unità piena tra l'umanità e la divinità di Gesù Cristo, senza miscelazione e cambiamento, condivisione o separazione", poi con quella di Bristol – Inghilterra 1967 dove si sono chiariti i problemi non discussi come monotelismo, dichiarandosi alla fine una cristologia uguale per le ambedue famiglie solo con una terminologia diversa. Incontri non ufficiali hanno continuato con quello di Geneve (1970), il dibattito si è svolto sul numero dei Sinodi ecumenici, sulla cancellazione degli anatemi o sulla venerazione come santi di alcuni leader controversi e sui problemi giuridici della Chiesa a livello locale, regionale e universale, continuando con un quarto ad Addis Abeba (1971). Con il dialogo teologico svolto a Chambesy (1985) al centro del Patriarcato Ecumenico cominceranno gli incontri ufficiali, Marius Florescu presentando i loro risultati in un sottocapitolo separato, cercando di sintetizzare la convinzione dei partecipanti che le due famiglie di Chiese ripresentano ed esprimono le stesse tradizioni patristiche della Chiesa avendo alla base stessa cristologia. Il lavoro sarà chiarito di sottocommissioni miste che porteranno il dialogo su temi come: problemi terminologici, formulazioni sinodali, fattori storici e l'interpretazione del dogma cristologico oggi, negli incontri come quelli di Corinto (1987), Monastero Anba Bishoy (Egitto, 1989, 1990), Chambesy nel 1990, ed 1993 quando si è elaborato l'accordo per la cancellazione dei anatemi. Il terzo capitolo presenta le reazioni delle Chiese che si sono pronunciate tra 1994-2006 ai documenti dell'accordo del dialogo. All'inizio sono studiate le risposte positive poi si continua con le reazioni moderate e con le risposte negative, sono menzionati il punto di vista della Chiesa Ortodossa Romana, del Patriarcato Greco-Ortodosso di Antiochia, della Chiesa Ortodossa Copta, l'Accordo pastorale tra Patriarcato copto e Patriarcato Greco-Ortodosso di Alessandria e dell'intera Africa, il punto di vista della Chiesa Ortodossa Russa, della Chiesa Ortodossa Etiopica Tawahedo, il punto di vista della Chiesa Ortodossa Greca, della Chiesa Ortodossa di Georgia, del Patriarcato Ortodosso greco di Gerusalemme, del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e della Comunità del santo Monte Athos. In conclusione padre Florescu riesce a sintetizzare le cause dell'impasse del dialogo dovute alla mancanza di una sincronizzazione delle Chiese nel dialogo, ancor oggi trovandone di quattordici anni nella tappa di analisi dei risultati di questo dialogo, risultando la necessità di discutere qualche tema tra di loro, uno dei più significativi, essendo il riconoscimento pieno dei sette sinodi ecumenici riconosciuti delle Chiese calcedonesi, una decisione comune nelle ambedue famiglie per sincronizzazione dal punto di vista liturgico nel riconoscimento dei sacramenti, la continuazione di collaborazione al interno di C.E.C., e la preghiera ininterrotta sincera "per il benessere delle sante Chiese di Dio e per l'unità di tutti", che sta alla base di rinnovamento di unità dei cristiani.

Anisorac Vasile (Venezia)

2008

Chiese e Islam in Italia. Esperienze e prospettive di dialogo, a cura di A. Pacini, Milano, Edizioni Paoline, 2008
Questo volume, curato da Andrea Pacini, docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino, coinvolto da anni nel dialogo interreligioso, vuole offrire «un contributo a una lettura del rapporto tra Chiesa e musulmani in Italia che sia finalizzato all'elaborazione di nuovi percorsi di dialogo e di relazione reciproca», come scrive il curatore nell'introduzione nella quale compaiono già molti degli elementi che rendono prezioso questo volume sia per la ricerca storico-teologica sul dialogo islamo-cristiano sia per la comprensione dell'importanza dello sviluppo di un dialogo nella quotidianità tra cristiani e musulmani. Il volume si articola in due parti: nella prima (*Islam e società*) si offre «una lettura sintetica della presenza musulmana in Italia in chiave sociologica», grazie ai contributi di Andrea Pacini (*I musulmani in Italia: una presenza plurale*), di Silvio Ferrari (*Le comunità musulmane e i rapporti con lo Stato*), Chantal Saint-Blancat (*Iman e responsabilità musulmani in relazione con la società locale*) e Silvia Scarnari Introvigne (*I musulmani a Torino e in Piemonte*). Nella seconda parte (*La Chiesa e l'Islam*) «è invece dedicata in modo specifico al rapporto tra Chiesa italiana e musulmani presenti in Italia», un tema che viene trattato da Miguel Angel Ayuso Guixot (*Il dialogo islamo-cristiano: bilancio di un'esperienza e prospettive*), da Giuliano Zatti (*La Chiesa italiana e le relazioni cristiano-islamiche*), da Augusto Tino Negri (*Musulmani e spazi ecclesiali*) e da Barbara Ghiringhelli (*Coppie e matrimoni islamo-cristiani: questioni culturali e pastorali*), per concludersi con un intervento di mons. Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, su *Islam e cristianesimo: prospettive per una lettura teologica dell'Islam*. Pur nei diversi approcci, i saggi si segnalano, nel complesso, per la loro profonda e attenta lettura, sempre accompagnata da una conoscenza del contesto del dialogo islamo-cristiano nel quale le vicende italiane vanno collocate; per questo si può cadere nella tentazione di soffermarsi solo alcuni contributi, facendo cadere la scelta su quelli che affrontano temi più prossimi al singolo lettore, ma si tratta di una tentazione che si deve vincere perché proprio per la sua complessità arricchente questo volume appare un significativo contributo sulla strada di una sempre più approfondita riflessione sulla presenza dei musulmani in Italia e sulle ricchezze del dialogo islamo-cristiano in Italia per lo sviluppo di una società, nella quale poter rimuovere precomprensioni e pregiudizi che limitano fortemente la conoscenza delle tradizioni religiose.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

E. RENTETZI, *Le iconostasi delle Chiese greche in Italia*, Atene, Apostoliki Diakonia, 2008

L'autrice si propone di «far conoscere il patrimonio delle chiese greche in Italia», come ricorda nella presentazione del volume Giordana Trovabene, docente all'Università Ca' Foscari di Venezia, mettendo in evidenza come sia stato raggiunto lo scopo da questo volume, dal momento che l'autrice si è limitata a una «lettura formale quasi tecnica, della struttura dell'iconostasi di arredo fin dalle origini» ma ha ripercorso le vicende storico-religiose delle comunità greche in Italia. Si tratta di un giudizio pienamente condivisibile al termine della lettura di questo agile volume nel quale vengono acutamente presentate le iconostasi delle otto chiese greche in Italia: la Chiesa di San Giorgio a Venezia, la Chiesa di san Nicolò a Trieste, la Chiesa di Sant'Anna di Ancona, le Chiese della SS. Annunziata e della SS. Trinità a Livorno, la Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Barletta, la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Napoli e la Chiesa di San Nicolò a Lecce. La descrizione di ogni iconostasi viene introdotta da una breve storia delle comunità della Chiesa nella quale l'iconostasi si trova in modo da sottolineare lo stretto rapporto che esiste tra l'iconostasi e la comunità dei fedeli. Una ricca e dettagliata bibliografia conclude questo volume che è un utile strumento per conoscere il patrimonio storico-artistico, ma anche un valido aiuto per comprendere la pluralità delle tradizioni cristiane in Italia nel corso dei secoli.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

N. A. DAVIS, *A History of Ecumenism in Wales 1956-1990*, Cardiff, University of Wales Press, 2008

L'autore, direttore del Welsh National Centre for Ecumenism, a lungo segretario generale del Churches Together in Wales, ricostruisce la storia del dialogo ecumenico in Galles alla luce della propria esperienza e con il ricorso a numerose fonti e testimonianze, così come compare non solo dalla affascinante lettura ma dalla ricca bibliografia finale. Il libro si apre con la notizia dell'istituzione del Council of Churches for Wales, il 24 maggio 1954, che vide la luce dopo due anni di intense discussioni, per concludersi con la creazione del Churches Together in Wales il 1 settembre 1990. L'autore ripercorre gli inizi del dialogo ecumenico in Galles, soprattutto dopo l'Assemblea di Amsterdam (1948), con le trattative per l'istituzione del Council of Churches e i suoi primi passi, ponendo l'attenzione anche alle iniziative locali che contribuirono alla diffusione della dimensione ecumenica nelle comunità gallesi. Un capitolo è interamente dedicato alla posizione della Chiesa Cattolica del Galles, che entrò a far parte del Council, solo nel 1968, in qualità di osservatore, «come conseguenza della celebrazione del concilio Vaticano II», per poi diventare uno dei protagonisti, nel corso degli anni '80, del processo che avrebbe condotto alla formazione del Churches Together in Wales, del quale la Chiesa Cattolica fa parte. Per l'autore è il dialogo ecumenico è stato fondamentale nella definizione di forme comuni per la testimonianza della fede nella società e per questo dedica ampio spazio proprio al rapporto tra le comunità locali e la società inglese, mostrando come le comunità abbiano cercato di interagire con la società. Infatti i cristiani hanno partecipato al ripensamento della struttura politico-amministrativa del Galles, hanno offerto un contributo nel processo di ristrutturazione industriale nel Galles, hanno denunciato la politica razziale sudafricana, così come si sono battuti contro la proliferazione delle armi nucleari a favore di un progressivo disarmo in una prospettiva di un impegno dei cristiani a favore della pace, anche al momento della guerra anglo-argentina per le isole Falkland.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

JOHANNES FREYER, *Homo Viator. Una antropologia teologica in prospettiva francescana*, Bologna, EDB, 2008.

Lo studio fa parte di una collana intitolata *Corso di Teologia Spirituale* curata dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum. L'autore affronta l'antropologia teologica da una precisa prospettiva: l'eredità della riflessione francescana del XIII, XIV e XV secolo. Sin dalla prefazione appare urgente il tentativo di connessione di tale eredità con la produzione culturale contemporanea. In un clima di rinnovato risveglio della domanda sui valori, sul significato etico e bioetico della vita umana, sulla questione ecologica, cosa può dire la tradizione francescana e, in particolare, il modo in cui secondo il francescanesimo è da interpretare il complesso rapporto uomo-mondo?

L'autore tenta di rispondere a questa domanda a partire da una formulazione del problema dettagliata, in cui è proposta al lettore una tesi che accompagnerà sino alle ultime pagine: l'autocomprensione che l'uomo ha di sé e del mondo ha un decisivo influsso sulla strutturazione della sua stessa vita e dello spazio che abita. Dalle modalità con cui si dispiega la capacità antropologica di autocomprensione, derivano l'atteggiamento e le posizioni etiche con cui l'uomo si pone di fronte a sé e al suo ambiente. Tale autocomprensione, secondo la tradizione francescana, è innanzitutto teologica e, in particolare, soteriologica. L'uomo è la creatura di Dio in cui si manifesta la salvezza quale origine e fine della storia. In altre parole, la salvezza alla quale Dio chiama l'uomo è l'origine, lo scopo della creazione e il fine/la fine della storia, il compimento del senso della creazione stessa. Si tratta della predilezione della tradizione francescana per la teologia giovannea e la prospettiva incarnazionista. Ma ciò che stupisce di tale eredità, per quanto complessa e sviluppatasi in contesti culturali e scuole diverse (Parigi e Oxford), a volte dalla apparente incoerenza, non è tanto l'impianto teologico in quanto tale, tradizionalmente trinitario-cristologico. Ciò che stupisce è il metodo. Se la teologia tomista muove dalla *ratio* per assaporare l'amore di Dio, la tradizione speculativa francescana parte dall'amore, dai movimenti degli affetti e dalle intuizioni emotive, per giungere ad elaborare una visione unitaria della sapienza.

Naturalmente anche i teologi francescani contribuiscono alla riflessione metafisica della scolastica, ma il problema dell'essere pare a loro interessare meno rispetto al problema della storia della salvezza. A tali distinzioni, l'autore giunge attraverso una riproposta degli autori francescani, dagli scritti di Francesco stesso a Bernardino da

Siena. La riflessione teologica del volume procede in tre tappe: la creazione quale origine e compimento della salvezza, la creazione senza salvezza, ovvero l'uomo come peccatore, ed infine la creazione nuova, ovvero l'escatologia. La quarta e ultima tappa del percorso è la proposta del fondamento di una prassi, ovvero la questione etica.

Da un punto di vista ecumenico, la quarta parte è quella che determina maggiori connessioni con l'impegno teologico del dialogo con le altre confessioni cristiane e con la cultura del mondo contemporaneo. L'etica francescana è infatti innanzitutto un'etica del dialogo e dell'accoglienza. A partire dalla visita di Francesco al Sultano, nella tradizione francescana c'è sempre stata apertura al dialogo con il mondo, con i dissenzienti e con persone di altra fede. L'opera di Raimondo Lullo *Liber Gentilis*, le dispute sulla religione e le discussioni sulla fede durante il periodo della Riforma sono solo due esempi eclatanti. La tradizione francescana oggi può testimoniare la volontà di dialogo anche con l'uomo della post-modernità, in particolare là dove la sensibilità religiosa si sta risvegliando a fronte di una perdita di unità nel patrimonio di conoscenza di un mondo globalizzato, di una percezione del tempo sfuggibile che costringe ad una accelerazione dei ritmi di vita, vita sempre più connessa e sempre meno in relazione. L'autore, rispetto a queste nuove istanze, presenta una antropologia francescana in cui l'uomo si percepisce in mobilità, *homo viator*, ma non semplicemente turista; nostalgico, assetato di senso e in continua ricerca, ma non depresso; che conosce nel mondo e attraverso di esso, poiché mondo essenzialmente cristificato, perciò non in fuga da esso a causa di previsioni neapocalittiche. Certo, tale fondamento della prassi è utopico. Eppure si tratta di un'utopia che nei secoli, attraverso il grande Sabato, ha animato uomini e donne che hanno illuminato il loro tempo e il loro spazio. Costoro sono stati spesso screditati e giudicati folli, perché simili vite dicono il desiderio di eternità, rendono visibile la nostalgia di ogni carne.

ROBERTO RANIERI (Modena)

P. SELLA, *Il Vangelo in Oriente. Giovanni da Montecorvino, frate minore e primo Vescovo in terra di Cina (1307-1328)*, Assisi, Porziuncola, 2008

Questo agile volume si propone di presentare le vicende storiche della prime missioni dei francescani in Cina fino alla nomina di Giovanni da Montecorvino a vescovo di Pechino. Per questa ragione il primo capitolo è interamente dedicato alle vicende storiche della Cina del XIII secolo, con la presenza di comunità cristiane nestoriane, che entrarono in contatto con i primi missionari francescani, come fra Giovanni di Pian del Carpine e fra Guglielmo di Rubruck, oltre che con Marco Polo che ha lasciato interessanti pagine sulla vita di questi cristiani. Il secondo capitolo è dedicato alla figura di Giovanni da Montecorvino a partire dalle lettere che egli inviò per descivere la situazione nella quale si trovava; si tratta di una testimonianza lucida, assai importante per comprendere la società cinese e il pensiero francescano a pochi anni dalla sua comparsa. Nell'appendice vengono riportate integralmente tre lettere di Giovanni da Montecorvino, mentre una ampia bibliografia conclude questo studio che illustra una tappa importante del dialogo interreligioso e interculturale in Cina.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

H.K. BOND, *Ponzio Pilato*, Brescia, Paideia, 2008, pp. 322

L'autrice, docente di Nuovo Testamento all'Università di Edimburgo, presenta uno studio «sulla storia e sull'interpretazione» di Ponzio Pilato, che «si è guadagnato un posto importante sia nel credo neotestamentario e cristiano sia nell'immaginario cristiano». Il volume presenta la figura di Ponzio Pilato a partire dalle fonti antiche che ne parlano, a cominciare da Filone Alessandrino e da Giuseppe Flavio; di quest'ultimo si propone una puntuale analisi dei passi dalla Guerra Giudaica e dalle Antichità Giudaiche relative a Ponzio Pilato, ponendo l'accento su quegli elementi che sembrano essere ignorati dalle tradizioni confluite nel vangelo. Si prendono poi in esame i vangeli; si inizia con il vangelo di Marco, con il racconto della passione, dal contesto ai temi affrontati dall'evangelista così da delineare l'orizzonte nel quale si colloca la figura di Ponzio Pilato. Del vangelo di Matteo si parla delle fonti e degli interessi peculiari dell'evangelista nel trattare la passione e di conseguenza Ponzio Pilato. Dell'opera lucana (Vangelo e Atti degli Apostoli) ci si sofferma sul rapporto tra i temi lucani e l'immagine di Pilato, così come del vangelo di Giovanni si descrive il carattere del processo romano, narrato dall'evangelista, nel quale collocare la figura di Pilato e l'interpretazione che di essa se ne dà nel contesto della passione. Infine, nell'ultimo capitolo, l'autrice affronta il tema della dimensione storica dei racconti evangelici, proponendo un passo di Luca (13,1), nel quale si fa menzione di Pilato al di fuori della passione di Gesù, e soffermandosi sulla prospettiva storica del processo di Gesù. Nelle brevi conclusioni si riafferma l'importanza della figura di Ponzio Pilato per la comprensione della pluralità di fonti che hanno determinato la redazione dei vangeli, ognuno dei quali ha riletto e reinterpretato Ponzio Pilato, mettendone in evidenza alcuni elementi, come emerge dalla lettura dei singoli capitoli, nei quali l'autrice analizza i passi evangelici su Ponzio Pilato. Il volume, pubblicato in lingua inglese nel 1998, offre così un quadro complessivo della figura di Ponzio Pilato così come emerge da Filone, da Giuseppe Flavio e dai quattro evangeli, sottolineando i rapporti tra le fonti e le peculiarità di ciascuna di esse nel presentare questa figura nell'orizzonte della vita di Gesù e delle comunità primitive.

Costantino il grande tra medioevo ed età moderna, a cura di G. Bonamente, G. Cracco, K. Rosen, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 405

In questo volume vengono pubblicati gli atti del convegno *Costantino tra medioevo e età moderna*, che si è tenuto a Trento nei giorni 22-24 aprile 2004, come tappa di un percorso quasi ventennale di ricerca sulla figura dell'imperatore romano e sulla sua tradizione nella cultura europea, nella convinzione che il ricostruire la sua figura e ripercorre le vicende della fortuna di Costantino nei secoli rappresentasse un elemento fondamentale per la comprensione delle dinamiche culturali, teologiche e spirituali dell'Europa. Il convegno si è articolato in quattro sessioni tematiche, che avevano come punto di riferimento la donazione di Costantino: l'eredità tardo medievale, il dibattito politico-giuridico del Quattro-cinquecento, le interpretazioni e le rappresentazioni. Le relazioni delle quattro sessioni vengono qui riprodotte tanto che, nella prima parte, si possono leggere i contributi di Matthias Becker (*Costantino il grande, l'incoronazione imperiale nell'816 e le relazioni tra papato e Franchi dopo la prima metà del secolo VIII*), di Jürgen Miethke (*La Donazione di Costantino e la controversia pubblicistica tra papa e imperatore nel XIV secolo*), di Vincenzo Aiello (*Il mito di Costantino nella Roma di Cola di Rienzo*) e di Gregorio Piaia (*Il ruolo dell'imperatore Costantino in Marsilio da Padova*). Nella seconda parte si hanno gli interventi di Riccardo Fubini (*Conciliarismo, regalismo, Impero nelle discussioni tre-e-quattrocentesche sulla Donazione di Costantino*) di Barbara Baldi (*La Donazione di Costantino nel «Dialogus» di Enea Silvio Piccolomini*), di Guido M. Cappelli (*Il dibattito sulla Donazione di Costantino nella Spagna imperiale*) e di Maria Pliukhanova (*La Donazione di Costantino in Russia tra XV e XVI secolo*). Nelle due ultime sessioni (Interpretazioni e Rappresentazioni) si trovano i contributi di Mario Turchetti (*Costantino il Grande, al tempo della Riforma protestante e nel trattato «Constantinus Magnus» di François Bauduin, 1557*), di Paolo Cozzo (*Costantino nella storiografia ecclesiastica nel ducato di Savoia nella prima età moderna*) e di François Paschoud (*Gibbon e Costantino*), di Arnaldo Marcone (*Gli affreschi costantiniani nella chiesa romana dei Quattro Coronati - XIII secolo*), di Rolf Quednau (*Costantino il Grande a Roma. Forme e funzioni della memoria della testimonianza visive da ponte Milvio a Mussolini*) e di Lukas Clemens (*La memoria della famiglia di Costantino nella sua residenza di Treviri*). Pur nella diversità dei singoli articoli la lettura del volume offre non solo molte interessanti e utili conoscenze sulla presenza di Costantino e della sua tradizione ma anche sollecita la definizione di nuovi progetti di ricerca, dal momento che molti autori indicano la necessità di approfondire temi e momenti della recezione di Costantino in Europa nel corso dei secoli, proprio per il ruolo dell'Imperatore romano nella costruzione della società contemporanea.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

M. FAGGIOLI, *Breve storia del movimenti cattolici*, Roma, Carocci, 2008, pp. 146

L'autore, attualmente docente di Storia della Chiesa presso il dipartimento di Teologia alla St. Thomas University a St. Paul, presenta una «breve storia» del movimenti che hanno animato e tuttora animano la Chiesa Cattolica; la sua analisi, fondata su un'attenta lettura delle fonti e una loro interpretazione complessiva, si propone di dare una risposta alla domanda su quali siano «le divisioni della Chiesa», una domanda che si colloca «nell'ambito del dibattito politico e culturale della consistenza militante della chiesa e più in generale in trono al ruolo delle chiese del cattolicesimo in Occidente», come si legge nella introduzione a questo agile e chiaro volume. La struttura del volume è chiaramente cronologica; infatti si apre con un capitolo su *Movimento cattolico, azione cattolica e movimenti di Riforma tra fine Ottocento e inizio Novecento*, che tratta della nascita dei movimenti cattolici, con la prospettiva della creazione di un unico modello di movimento nei pontificati di Leone XIII e Pio X e con la successiva trasformazione, sotto Pio XI e Pio XII, da una prospettiva puramente controrivoluzionaria all'elaborazione di un'azione nella questione sociale, nella quale si tiene conto anche della nascita del laicato organizzato, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, che porta con sé anche la crisi dei cosiddetti movimenti di «riforma». Il secondo capitolo, *Movimento cattolico e confronto con le ideologie tra anni venti e anni cinquanta*, si sofferma soprattutto sulla condizione e sulle iniziative del laicato negli anni del pontificato di Pio XI, in particolare dell'attività dell'Azione Cattolica; sempre in questo capitolo l'autore ricostruisce le vicende iniziali, in modo sintetico, dell'Opus Dei, dei Cursillos, dei Legionari, dell'Opera di Maria e della Gioventù Studentesca. Il terzo capitolo, *Il Concilio Vaticano II e la nascita dei movimenti: oltre l'Azione Cattolica*, viene interamente dedicato alla genesi di alcuni movimenti, con il passaggio dalla Chiesa «militante» di Pio XII alla comunità ecclesiale che trae origine dalla celebrazione dell'«evento» del Vaticano II, con letture, talvolta confliggenti, di questo momento fondamentale nella vita del cristianesimo, a partire dall'interpretazione di alcuni documenti conciliari, come la costituzione pastorale *Gaudium et spes* o il decreto *Apostolicam Actuositatem*. Nel capitolo seguente, *Movimenti ecclesiali e post-Concilio: «cultura della presenza», dissenso cattolico e comunità monastiche*, si entra nel merito della natura della pluralità di movimenti, che cominciano a compiere i primi passi e a svilupparsi sotto Paolo VI, che prima istituì il Consilium de laicis nel 1967 e poi lo rimodellò nel 1976 con la creazione del Pontificio Consiglio per i laici. Sempre in questo capitolo l'autore riserva alcune considerazioni sul rapporto dell'Azione Cattolica e di Comunione e Liberazione con Paolo VI, e in certa misura con Giovanni Paolo II, tanto da spingersi a definire papa Montini «l'ultimo papa dell'Azione Cattolica». I due capitoli seguenti

sono dedicati al pontificato di Giovanni Paolo II, *Giovanni Paolo II e il pontificato globale come movimento*, e a Benedetto XVI, *Benedetto XVI "teologo papa" e i movimenti ecclesiali*; si tratta di due capitoli, che offrono delle indicazioni per comprendere il ruolo dei movimenti nella vita della Chiesa, pur risentendo inevitabilmente della provvisorietà dei giudizi per l'ancora relativamente vicina conclusione del pontificato di Karol Wojtyła e per la sempre viva attività dell'azione di papa Ratzinger. Nell'ultimo capitolo, *Dal movimento cattolico ai movimenti del papa: parziale bilancio di un percorso*, si ha una sorta di conclusione di questo saggio, con il quale si vuole offrire un quadro, necessariamente sintetico, della vita dei movimenti nella Chiesa, come indica chiaramente la scelta, più che opportuna, di concludere questo volume con una bibliografia essenziale sui movimenti, dall'Azione Cattolica ai Legionari di Cristo, passando dalla Comunità di Sant'Egidio e dalle comunità monastiche.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

J. SCHNEIDER, *Ecleziologia organica mitropolitului Andrei Șaguna și fundamentele ei biblice, canonice și moderne*, Deisis, Sibiu, 2008 pp. 305

Il presente volume è la traduzione in romeno di uno studio pubblicato in Germania nel 2005 (*Der Hermannstädter Metropolit Andrei von Șaguna Reform und Erneuerung der orthodoxen Kirche in Siebenbürgen und Ungarn nach 1848*, Köln, 2005). L'autore teologo evangelico luterano, nato in Romania ma stabilitosi in Germania, è interessato alla personalità del metropolita Andrei Șaguna (1809-1873), vescovo dei romeni di Transilvania dal 1848, che è stato oggetto della tesi di dottorato di Schneider, sostenuta nel 2004 presso l'Università di Erlangen, sotto la guida del professore K. Ch. Felmy. La tesi di dottorato si fonda sulla documentazione proveniente dagli archivi di Sibiu, Cluj, Cambridge e Belgrado, e offre una nuova interpretazione del pensiero teologico e politico del metropolita. Il primo capitolo contiene la biografia che pone in evidenza i condizionamenti, le influenze e le interazioni social-politiche della vita di Șaguna. Nato nell'Ungheria settentrionale da una famiglia di *aromâni* (macedo-romeni) ortodossa, si iscrive al ginnasio in un istituto cattolico prima e poi alla Facoltà di filosofia e di giurisprudenza di Pest, prima di entrare nel seminario ortodosso di Varșac nel Banato serbo, diventando ieromonaco e professore a Sremski Karlovici. In questa sua formazione ha modo di conoscere il contesto illuminista-liberale dei movimenti di emancipazione del 1848, tanto da essere nominato nello stesso anno dall'imperatore Ferdinando I vescovo dei romeni ortodossi di Transilvania (Ardeal) e Ungheria. Nel 1864 l'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria crea una metropoli per i rumeni greco-orientali, nominando Andrei Șaguna come arcivescovo. Il neo-arcivescovo mantiene buone relazioni con la Chiesa Ortodossa di Moldavia e Valacchia e il suo manuale, *Gli elementi del diritto canonico* si diffonde in questi paesi. Nell'approfondire lo *Statuto Organico* di Șaguna, Schneider confronta le fonti d'ispirazione delle tradizioni locali e dei principi di organizzazione della Chiesa Ortodossa Serba di Karlovič, i pensieri e l'attività dei promotori del cattolicesimo liberale e del movimento per l'autonomia del cattolicesimo ungherese contemporaneo, valutando così lo spirito proprio dell'epoca nella quale ha vissuto. Nello *Statuto Organico*, l'autore riconosce anche l'influenza del teologo luterano Jakob Rannicher, di cui Șaguna era amico, uno dei creatori della costituzione ecclesiale dei sassoni di Transilvania; Rannicher ha partecipato alla revisione dello *Statuto* in modo che fosse in grado di ricevere l'approvazione da parte dell'imperatore. Tutte due le Costituzioni guardano la Scrittura come fonte primaria del diritto ecclesiastico. È qui che Schneider scopre la portata ecumenica nell'attività del metropolita. La Santa Scrittura è alla base del pensiero teologico di Șaguna per il quale è «il diritto o l'unica Legge di Dio nella Chiesa». La cosiddetta *Biblia de la Sibiu*, scritta in rumeno con caratteri cirillici nel 1856, è una testimonianza della sua collaborazione con il movimento ecumenico per la lettura dei testi sacri fatta dai laici. In un capitolo si affronta la concezione della Chiesa come organismo vivo. Il metropolita riformatore mostra le caratteristiche fondamentali della comprensione ortodossa sulla Chiesa nello spazio asburgico, avendo sempre alla base le quattro note fondamentali ecumeniche della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Un sottocapitolo parla della recezione degli scritti del teologo laico russo Aleksej Stepanovici Homiakov, che utilizza il termine *sobornost* per descrivere la cattolicità; Schneider considera l'influenza di questo concetto nello *Statuto Organico*, in quanto riguarda le nuove relazioni tra clero e laicato. Le linee principali dell'ecclesiologia del metropolita sono: la fondatezza biblica, la funzione armonica dell'elemento personale e sociale nell'organismo della Chiesa, il laicato nella Chiesa (lo *Statuto Organico* prevedeva una collaborazione del clero con i laici, in una proporzione di 1/3 nel prendere delle decisioni importanti nella vita della Chiesa), la libertà e l'autonomia della Chiesa nello stato. La concretizzazione delle sue riforme e dei suoi scritti, soprattutto manuali di storia della chiesa, di dogmatica, di diritto canonico, di morale e di catechesi, si vedono ad esempio nella formazione del clero e degli insegnanti, formati in quel periodo sotto la guida della Chiesa. L'ultimo capitolo propone una valutazione dell'ecclesiologia di Șaguna, prima in un orizzonte ecumenico e poi per l'importanza per la Chiesa Ortodossa Rumena. Il libro termina con una bibliografia scientifica, ricca di fondi di archivi (inediti) e molti altri studi e ricerche internazionali.

VASILE ANISORAC (Venezia)

P. STEFANI, *L'Apocalisse. L'ultima rivelazione*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 126

Piero Stefani, docente di ebraismo presso l'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia, uno dei maggiori esperti del mondo ebraico in Italia, presenta il tema dell'Apocalisse in modo sintetico, così come richiede la collana «Farsi un'idea» nella quale viene pubblicato questo interessante strumento per una prima conoscenza dell'Apocalisse, del suo contesto e della sua tradizione. L'autore presenta inizialmente la letteratura apocalittica del giudaismo, mettendo in evidenza i testi e le correnti apocalittiche con le quali si sono confrontate le prime comunità cristiane. Passa poi a analizzare, brevemente, l'Apocalisse di Giovanni, dal contenuto, alla struttura, alla simbologia, senza dimenticare qualche nota sulla tradizione dell'autore e la storia della canonizzazione di questo testo. Negli ultimi due capitoli viene affrontata la tradizione dell'Apocalisse nella storia del cristianesimo, sottolineando le interpretazioni dominanti e ricorrenti, e nella letteratura e nell'arte figurativa, come elemento fondamentale per comprendere non solo la diffusione dell'Apocalisse ma anche il valore che a essa è stato attribuito nel corso dei secoli tanto da diventare un genere letterario che va ben oltre la dimensione religiosa.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

2009

CICERO CUNHA BEZERRA, *Dionísio Pseudo-Areopagita. Neoplatonismo e Mistica*, São Paulo, Paulus, 2009, pp. 156
In questa opera un giovane studioso brasiliano propone un'interessante lettura di Pseudo-Dionigi l'Areopagita, del quale ripercorre alcuni scritti per soffermarsi su due aspetti. Da un lato approfondisce lo stretto legame tra il neoplatonismo e il cristianesimo, secondo una chiave interpretativa consolidata, che l'autore dimostra di conoscere molto bene, come indica nel corposo apparato di note che accompagna questa sua parte; dall'altra percorre una strada, per certi versi del tutto nuova, con la quale cerca di leggere il presente, in particolare il ruolo delle Scritture e il rapporto tra teologia e filosofia, alla luce proprio dell'influenza dello Pseudo-Dionigi e del suo mondo nella storia del cristianesimo. Il risultato finale è un agile volume che si segnala per la chiarezza nella presentazione dello Pseudo-Dionigi e per la acutezza di alcune osservazioni che contribuiscono a cogliere la tradizione lunga della sua opera all'interno del cristianesimo contemporaneo.

Riccardo Burigana (Venezia)

COSTANTE LORENZO ALTISSIMO, *Il martirio in Russia e nell'Europa dell'Est (1917-1991)*, Vicenza 2009, pp. 151.
Il 24 marzo di ogni anno la Chiesa cattolica celebra la Giornata dei martiri, i testimoni della fede in Cristo giunti a donare la vita per assimilarsi a Lui. Nella sua ricerca padre Altissimo, dell'ordine dei Servi, amplia il concetto di martire ad includere chi soccombe per affermare le esigenze della propria convinzione religiosa e sociale. Ricorda i primi due martiri russi, i principi Boris e Gleb, canonizzati come *strastotercy*, uomini che «soffrono la passione». Si consegnarono ai loro carnefici senza opporre resistenza al male come fecero innumerevoli martiri del XX secolo, «umili testimoni della Croce redentrice di Cristo e dell'amore che da essa si diffonde su tutto il mondo». Agli occhi della pietà russa, afferma l'autore, la non-resistenza e una morte violenta subita per conformarsi all'esempio di Cristo sono la «specificità», una «modernità» del martirio e quello del Novecento, da lui definito «il secolo del più grande macello di cristiani» per ferocia, vastità e quantità di vittime, è stato un martirio spesso anonimo, nascosto, silenzioso, «un attacco alla dimensione religiosa dell'uomo in quanto tale». Il martirio moderno, osserva, è anche un «"fatto ecumenico": non solo perché ha colpito trasversalmente tutte le confessioni cristiane, ma anche perché ha creato una profonda comunione nella sofferenza». In questo agile volume, egli presenta in sintesi le varie tappe delle persecuzioni del secolo scorso, specialmente quelle subite dai fedeli delle Chiese ortodossa e cattolica, ma anche di altre religioni, nella Russia e nei vari paesi legati al regime sovietico. Delinea le condizioni di esistenza delle chiese, le motivazioni addotte dai sistemi totalitari nelle varie fasi della loro lotta antireligiosa, le forme e la portata delle azioni repressive messe in atto.

Tiziana Bertola (Venezia)

Lettere a Timoteo e a Tito, Roma/Napoli, Società Biblica Britannica & Forestiera/Editrice Domenicana Italiana, 2009, pp. 52

Con la pubblicazione di questa traduzione in lingua corrente delle lettere paoline a Timoteo e a Tito prosegue l'opera della Società Biblica in Italia per la diffusione della Sacra Scrittura, secondo una tradizione ormai consolidata, che si è venuta arricchendo negli ultimi anni con una serie di iniziative editoriali, spesso con il coinvolgimento delle comunità ecclesiali, come, solo per fare un esempio, è stato il caso della traduzione del vangelo di Matteo e della Chiesa in Salerno. Nel caso delle lettere a Timoteo e a Tito la Società Biblica in Italia, grazie all'instancabile e preziosa opera del suo segretario, Valdo Bertalot, ha coinvolto in questo progetto di traduzione la diocesi di Termoli-Larino e le Chiese Valdesi del Molise, come ricordano nella prefazione di mons. Gianfranco De Luca, vescovo di Termoli-Larino, e del pastore Daniele Garrone, decano della Facoltà Valdese di Teologia e presidente della Società Biblica in Italia. Con questa azione si è voluto confermare «il comune impegno e la collaborazione fraterna delle Chiese nel servizio alla collaborazione fraterna delle Chiese nel servizio alla Parola di Dio, nella convinzione della necessità per tutti di una conoscenza diretta della Bibbia, essenziale per la fede ma anche indispensabile per comprendere la nostra cultura e la nostra storia». La traduzione dei testi paolini si presenta chiara, accompagnata da un apparato più che essenziale di note, arricchite da alcune brevi

considerazioni finali sul lessico. Il volume si conclude con l'elenco delle Chiese che hanno preso parte al progetto, dei membri del Comitato di traduzione, dei revisori, dei consulenti e dei referenti per le Chiese, cioè di tutti coloro che, a vario livello, hanno reso questa traduzione, veramente ecumenica.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

Le vie del dialogo. Teologia e prassi, a cura di P. Selvaggi, Fossano, Editrice Esperienze, 2009, pp. 127

Questa raccolta di saggi si colloca all'interno dell'ampia e articolata riflessione sul dialogo interreligioso; si tratta degli atti di un convegno internazionale, *Le vie del dialogo: teologie e prassi*, svoltosi a Roma, nel novembre 2006, promosso da una serie di istituzioni accademiche e pastorali, tra le quali si deve ricordare il Centro Studi Pietro Rossano, che da anni sostiene progetti e iniziative proprio per una migliore conoscenza del dialogo interreligioso secondo l'insegnamento di Pietro Rossano, che è stato uno dei pionieri del dialogo interreligioso, non solo in Italia. Il volume si divide in tre parti; nella prima, *Le vie della teologia*, si parla della posizione della Chiesa cattolica nei confronti del dialogo interreligioso a partire dal concilio Vaticano II, delle fonti neotestamentarie per il dialogo tra le culture, la dimensione del dialogo nella letteratura patristica, le forme del dialogo interreligioso nell'età medievale e di una prima valutazione dell'opera di Pietro Rossano quale fonte per il dialogo interreligioso nel XXI secolo. La seconda parte, *Le vie della prassi*, presenta l'attività di alcune realtà impegnate nella promozione del dialogo interreligioso, come il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, l'azione congiunta delle Chiese cristiane per il dialogo interreligioso, l'attenzione delle comunità islamiche e del mondo buddista nei confronti del tema. La terza parte, la più breve, contiene due brevi interventi sulla figura di Pietro Rossano del cardinale Paul Poupard e di mons. Rino Fisichella.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

Transformations of Late Antiquity. Essays for Peter Brown, ed. by Ph. Rousseau – M. Papoutsakis, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 345

Peter Brown è uno dei più straordinari studiosi del cristianesimo delle origini del XX secolo; i suoi studi hanno aperto piste di ricerca fondamentali per la comprensione della complessità dei primi secoli delle comunità cristiane, soprattutto in rapporto con il mondo culturale, economico e spirituale con il quale il cristianesimo si dovette confrontare e dal quale il cristianesimo venne influenzato; da questo punto di vista le pagine dedicate da Peter Brown a Sant'Agostino sono esemplari e costituiscono un modello per chi voglia inoltrarsi nel cristianesimo del tardo impero romano e dei primi secoli dell'età bizantina. Le lezioni e gli scritti di Peter Brown hanno formato centinaia di studiosi, che hanno avuto modo, in più occasioni, di esprimere il proprio debito intellettuale, tanto che in questi anni non sono mancati i libri dedicati a lui. Il presente volume vuole essere un omaggio a Peter Brown fin dalla formulazione del titolo dal momento che Brown ha analizzato con grande attenzione la categoria della «trasformazione dell'eredità classica», come uno dei temi fondamentali per comprendere lo sviluppo del cristianesimo. In questa raccolta, curata da Philippe Rousseau della Catholic University of America, e da Manolis Papoutsakis della Princeton University, si affrontano alcuni aspetti di questa «trasformazione», soffermandosi soprattutto sui secoli VI-VIII dell'Oriente, da una rassegna sugli studi su Costantinopoli del VI secolo, alle prime controversie cristiano-islamiche e alle dinamiche sociali in Persia tra la fine dell'Impero Sassanide e l'arrivo dei mussulmani. I contributi, pur nella loro varietà, offrono degli elementi per una sempre migliore comprensione della «tarda antichità», come momento di nascita di una nuova società e di una nuova cultura, proseguendo così la tanto meritoria opera storiografica di Peter Brown.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

SIMONETTA POLMONARI, *Padre Basilio Brollo da Gemona in dialogo con la cultura cinese*, Vicenza, LIEF, 2009, pp. 377

Il presente volume è la rielaborazione della tesi che l'autrice ha discusso nel novembre 2007 per il dottorato in teologia dogmatica presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum di Roma. La ricerca sulla figura e sull'opera del francescano Basilio Brollo (1648-1704) nasce da un suggerimento del francescano Roberto Giraldo, preside dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia, dove l'autrice ha conseguito la licenza in teologia ecumenica. Giraldo era stato colpito da una frase attribuita al prefetto di Propaganda Fide, che avrebbe definito il padre Brollo «il più grande missionario ch'abbiamo in tutto il mondo» una volta appresa la sua scomparsa: di fronte a questa affermazione pochi e frammentari erano gli studi su Brollo, almeno fino alla celebrazione del III centenario della sua morte, quando, pur in un contesto locale, erano emersi alcuni elementi che avevano rinforzato «la convinzione d'essere di fronte a un personaggio non comune sia per i suoi tempi come anche per i nostri», come scrive Giraldo nella prefazione a questo volume. Si trattava quindi di ricostruire e di presentare l'opera missionaria di Brollo, anche alla luce di quanto era stato scritto su di lui nel corso dei secoli. Per questo il volume si apre con un'ampia introduzione nella quale l'autrice ripercorre non solo gli scritti di padre Brollo ma anche le biografie su di lui, che testimoniano un interrotto interesse su questa singolare figura di missionario in Cina. Il primo capitolo è interamente dedicato «alle radici» culturali e spirituali di Brollo, da Gemona all'ordine francescano, dal luogo della sua nascita al luogo della sua formazione, nel quale egli apprese della Cina e del suo mondo «tra immaginario e realtà». Alla Cina del XVII secolo, quella cioè con la quale Brollo

fu chiamato a confrontarsi, è rivolto il secondo capitolo, mentre nel terzo l'autrice propone una storia delle missioni francescane in Cina, a partire dai primi tentativi nei secoli XIII-XIV, che ebbero una certa fortuna con la nomina del primo arcivescovo di Pechino, Giovanni da Montecorvino, fino al rinnovato impegno missionario nell'epoca post-tridentina con un breve accenno anche alla situazione contemporanea. Nel quarto capitolo si affronta, in modo sintetico ma sufficientemente chiaro e approfondito, la «controversia dei riti cinesi» della quale si ripercorrono le vicende storiche, ponendo l'accento soprattutto sulle difficoltà di carattere linguistico, e le interpretazioni che di questa controversia sono state date. I tre capitoli seguenti sono dedicati agli anni cinesi della vita di Brollo, dal suo avventuroso viaggio da Venezia fino all'Impero celeste, alle difficoltà che egli incontra nell'organizzare le comunità cristiane e nel promuovere l'opera missionaria; proprio nel trattare dell'evangelizzazione si parla delle parole spese sulla donna, tenuto conto della condizione femminile nella Cina della fine del XVII secolo. Il capitolo ottavo affronta «le opere sinologiche» di padre Brollo con l'intento di recuperare la sua produzione, in particolare il Dizionario cinese-latino, pur dichiarando i limiti interpretativi che dipendono dalla non-conoscenza della lingua cinese da parte dell'autrice; le opere di Brollo rappresentano una preziosa e per molti versi ancora inesplorata fonte per la comprensione del rapporto tra cristianesimo e mondo cinese, tanto più se teniamo conto dei temi affrontati dal missionario francescano, che dedica molte riflessioni «alla pastorale dei sacramenti e alla mediazione culturale», che l'autrice ripercorre, in modo convincente, nel nono e nel decimo capitolo. Nel successivo si descrivono gli ultimi avvenimenti della vita di Brollo, dalla nomina a vicario apostolico dello Xhaanaxi fino alla sua morte il 16 luglio 1704. Particolarmente interessanti appaiono le conclusioni, nelle quali l'autrice, al termine di un viaggio tanto documentato nel mondo francescano e cinese di Brollo, delinea il carattere dell'opera missionaria in Cina, sottolineando lo stretto legame tra annuncio e dialogo in una prospettiva che mantiene inalterata la sua ricchezza e la sua attualità. A rendere ancora più interessante questo volume è la traduzione dal cinese di un testo di Brollo sul rito del sacramento della confermazione, oltre che un'ampia e dettagliata bibliografia. Il presente volume ha il merito di contribuire alla conoscenza dell'opera missionaria in Cina, attraverso il recupero dell'opera e della figura di padre Brollo, lasciando intravedere molte piste per ulteriori approfondimenti sulla strada di una sempre migliore comprensione del rapporto tra cristianesimo e mondo cinese nel corso dei secoli.

Riccardo Burigana (Venezia)

G. ULOHOIAN, *Gli armeni*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 228

L'autrice, che ha insegnato per decenni Lingua e letteratura armena all'Università di Bologna, presenta una sintesi, chiara, articolata e suggestiva del mondo armeno nel corso dei secoli. Il volume si apre con un capitolo nel quale si descrivono i confini fisici e storici dell'Armenia fino all'istituzione della Repubblica di Armenia dopo la caduta dell'Unione Sovietica, soffermandosi sui colori, sui prodotti e sulle risorse naturali armeni. Nel secondo capitolo si parla delle vicende storiche, a partire dall'esistenza dell'Armenia prima degli armeni, cioè dalle presenze in Armenia nel III e nel II millennio prima di Cristo fino alla prima menzione dell'Armenia nelle iscrizioni di Dario il Grande a Behistum (518 a.c) e alle tradizioni orali, codificate nel V secolo nell'opera di Mosè di Corene, sulla nascita dell'Armenia. Si passa poi alla storia dell'Armenia tra la Persia, Roma e Bisanzio, con un rapido accenno alla cristianizzazione dell'Armenia, che è l'oggetto del terzo capitolo. Si ripercorre il periodo dell'occupazione araba con la formazione di una serie di principati autonomi, legati a alcune famiglie, fino alla creazione, nell'XI secolo, della Grande Armenia, che riesce a sopravvivere anche alle incursioni dei mongoli fino a concludere la propria esistenza nel XIV secolo. I secoli seguenti sono segnati da una profonda crisi politico-economica, tanto che aumenta l'emigrazione verso l'estero e si accentua la dipendenza dai principati circostanti, fino alla «spartizione» dell'Armenia tra l'Impero Ottomano e l'Impero zarista. L'autrice dedica alcune pagine al genocidio del popolo armeno compiuto dai turchi durante la prima guerra mondiale, presentando gli eventi con un grande equilibrio e con ampi riferimenti agli studi di questi ultimi anni; si parla poi delle vicende della Prima e della Seconda Repubblica Armena fino all'annessione nell'URSS, che conduce una politica per la rimozione delle peculiarità della tradizione armena. Nel 1988, anche in conseguenza della politica di Gorbaciov, si apre una nuova fase della storia dell'Armenia che conduce alla proclamazione dell'indipendenza della Terza Repubblica Armena, il 21 settembre 1991. Il terzo capitolo tratta della Chiesa armena, dalle origini, da una parte dell'opera missionaria di origine siriana e dall'altra l'azione di Gregorio Illuminatore che porta alla conversione del re armeno e alla decisione di fare del cristianesimo la religione del regno armeno. Si ricostruisce la creazione della struttura della Chiesa Armena, con l'istituzione del *Catholicos* e dei controversi rapporti prima con Costantinopoli e poi con Roma, che cerca di procedere alla latinizzazione della Chiesa Armena, che vive una lunga stagione di frammentazione e tensioni; si giunge così alla creazione dell'ordine mechtarista, che ha sede a Venezia, nel 1704, e all'istituzione del patriarcato cattolico della Chiesa Armena nel 1742, con una divisione che rimane tuttora in atto. Il quarto capitolo è dedicato alla cultura armena, dalla lingua, con la creazione dell'alfabeto e con la traduzione della Bibbia e di molti altri testi, fino all'emergere di una letteratura originale nel VI secolo fino all'epoca contemporanea. In questo capitolo ampie citazioni rendono la ricchezza della letteratura armena, che è stata sostenuta da un'intensa attività editoriale degli armeni, anche fuori dai confini dell'Armenia. Proprio agli armeni nel mondo, alla «diaspora», viene dedicato un capitolo dove si passano in rassegna le colonie armena in Asia Minore, in Persia, in India, in Estremo Oriente, in Egitto, in Palestina, in Etiopia, in Crimea, in Europa Orientale, in Russia, in Italia, dove tracce degli armeni si trovano fin dal primo secolo a.C., con delle successive presenze legate alle truppe bizantine e all'esperienza religiosa, mentre solo nei secoli XIII-XIV cominciano a

comparire delle vere e proprie comunità, che si diffondono lungo la penisola. Nel ventesimo secolo ha vissuto una nuova diaspora prima al momento dell'annessione della Repubblica Armena nell'URSS e poi una seconda negli ultimi decenni quando le condizioni economiche hanno determinato l'immigrazione di molti armeni, soprattutto verso gli Stati Uniti. Una bibliografia selecta sull'Armenia conclude questo saggio che non solo aiuta a entrare nel mondo armeno un lettore semplicemente interessato, ma offre molti spunti di riflessione e di approfondimento a chi vuole comprendere l'importanza della tradizione armena nella civiltà occidentale.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

CH. BÖTTRICH, B. EGO, F. EIBLER, *Abraham in Judentum, Christentum und Islam*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2009, pp. 188

La figura di Abramo rappresenta un elemento comune al cristianesimo, all'ebraismo e all'islam, con accenti e tradizioni diverse; negli ultimi anni si sono venuti moltiplicando gli interventi, talvolta anche non di carattere prettamente scientifico, per favorire una migliore comprensione di Abramo in una prospettiva interreligiosa a partire da una attenta lettura dai testi sacri delle tre religioni monoteiste che raccontano le vicende umane e spirituali di Abramo. Il presente volume si colloca in questo orizzonte di studi, segnalandosi per chiarezza, sinteticità e scientificità nella trattazione di Abramo nelle tre religioni. Beate Ego, docente di Antico Testamento all'Università di Osnabrück, offre un quadro di Abramo nell'ebraismo a partire dai passi biblici per poi passare alla letteratura ebraica più antica fino a alcune considerazioni sulla figura di Abramo per Israele. Christfried Böttrich, professore di Nuovo Testamento nell'Università di Greifswald, spetta il compito di presentare Abramo nella tradizione cristiana, che introduce una nuova prospettiva in una storia vecchia, dal momento che i cristiani rileggono e interpretano Abramo come appare chiaramente nel Nuovo Testamento e nella Chiesa primitiva. Infine Friedman Ebler parla di Abramo nell'islam, ponendo come premessa una breve presentazione di cosa i musulmani dicono di Abramo. Anche per lui il punto di partenza è costituito dal Corano, pur dando ampio spazio anche alle tradizioni islamiche posteriori al Corano su Abramo, tanto importanti che egli, al termine del suo contributo, propone una lettura in prospettiva "universale" della figura di Abramo. Le indicazioni bibliografiche, poste alla fine di ogni saggio, contribuiscono a rendere questo agile testo un utile strumento per comprendere elementi comuni e significative differenze tra cristianesimo, ebraismo e islam su Abramo.

Riccardo Burigana (Venezia)

W. H. NEUSER, *Jobann Calvin - Leben und Werk in seiner Frühzeit (1509-1541)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2009, pp. 352

Nell'anno, nel quale viene celebrato il 500° anniversario della nascita di Calvino, la bibliografia sul riformatore svizzero si arricchisce di un interessante studio. Infatti Wilhem Neuser, professore di Storia della Chiesa alla Facoltà di Teologia di Münster, dedica un'ampia e dettagliata ricostruzione all'opera e al pensiero del giovane Calvino, fino al suo ritorno a Ginevra. Neuser apre il suo lavoro con una presentazione, sintetica ma assai efficace, del clima culturale, non solo teologico, della Francia nella quale nacque Calvino, soffermandosi sui rapporti tra la monarchia francese e la facoltà di Teologia di Parigi e sulle principali opere religiose; in questa prima parte appaiono particolarmente appropriate le pagine dedicate alle fonti usate dall'autore per la ricostruzione della vita di Calvino fino al 1538, dalla documentazione edita e inedita, fino alla vita di Theodoro Beza. Si ripercorre la formazione di Calvino, dagli anni a Parigi (1523-1528), con la sua scoperta della centralità della Scrittura, fino agli studi in diritto a Orleans (1528-1532) e le sue prime iniziative a favore di una riforma religiosa a Parigi. Alla sua attività a Parigi Neuser dedica un ampio spazio, sottolineando gli elementi, a cominciare dall'influsso dell'opera di Faber Stapulensis, che contribuirono a definire il pensiero di Calvino e le sue priorità, tenuto conto della situazione nella quale si trovava la Francia, alle prese con delle contrastanti istanze religiose, profondamente connesse alle vicende politico-dinastiche, che sarebbero esplose nel corso del XVI secolo. La ricostruzione dell'attività di Calvino, in particolare nel suo soggiorno a Angoulême (1534), si fonda non solo su un'attenta lettura delle sue opere, ma anche sul contesto nel quale egli si trovò a operare. La seconda parte del volume è dedicata al soggiorno di Calvino a Basilea (1535), dove il riformatore svizzero matura alcune convinzioni, che lo porteranno a differenziare il suo pensiero da quello di altri teologi, come Lutero, che erano, come lui, fortemente critici delle posizioni del papa e della prassi che ne derivava. Come una sorta di appendice a questa parte si trova il resoconto del soggiorno di Calvino a Ferrara, presso Renata di Francia, un soggiorno che tanta importanza ha avuto per la storia religiosa in Italia del XVI secolo. La terza parte affronta il primo soggiorno a Ginevra (1536-1538), dove Calvino commenta la Scrittura, pronuncia una serie di prediche sulla vita dei cristiani, si occupa della struttura della comunità, arricchisce la sua riflessione teologica, propone una serie di interventi contro coloro che per lui mettono in pericolo l'annuncio dell'evangelo, pur proclamandosi nemici di Roma, interventi che determinano il suo allontanamento da Ginevra. Infine l'ultima parte è dedicata al suo soggiorno a Strasburgo (1538-1541), da dove Calvino ha modo di vivere da protagonista la stagione dei Colloqui di religione (Hagenau, Worms, Ratisbona), voluti da Carlo V, per mettere fine alle tensioni religiose nell'Impero; per Calvino sono anni importanti, segnati dalla pubblicazione della *Istitutio christianae religionis*, di un commentario alla lettera ai Romani, di un breve trattato sull'eucaristia, oltre che della redazione della lettera al cardinale Jacopo Sadoletto sulla Chiesa. Poche considerazioni sul ritorno di Calvino a Ginevra concludono questo volume che si segnala come uno dei più

efficaci contributi per la comprensione dell'opera di Calvino nel contesto nel quale essa venne maturando prima degli anni ginevrini.

Riccardo Burigana (Venezia)

Shavuot. Cinque conferenze sulla Pentecoste di Elia Benamozegh, a cura di M. Morselli, Livorno, Salomone Belforte, 2009

Al pubblico dei lettori che già conosce ed apprezza gli scritti di Elia Benamozegh sarà molto gradita la recente uscita, nella Collana di studi ebraici della Casa editrice Belforte di Livorno, di un volume, a cura di Marco Morselli, che raccoglie cinque conferenze del grande rabbino livornese sul tema della Pentecoste ebraica, la festa di Shavuot, date alle stampe per la prima volta nel lontano 1886, successivamente per più di un secolo cadute nell'oblio ed ora finalmente oggetto di una nuova pubblicazione. E' significativo osservare come, in questi ultimi anni, molte opere di Benamozegh abbiano visto nuovamente la luce: basterebbe ricordare, fra le più importanti, Israele e l'umanità, Morale ebraica e morale cristiana, L'origine dei dogmi cristiani, Storia degli Esseni, L'immortalità dell'anima, tutte ancora valide oggi e capaci di interessare e di stimolare i lettori non solo per la ricchezza del loro contenuto, ma anche per la capacità di esporre i molteplici e complessi aspetti della cultura e della spiritualità dell'ebraismo in modo chiaro e scorrevole, mostrandone tutta la bellezza e l'influenza sulla formazione della nostra civiltà occidentale. Benamozegh - ricordiamolo per chi gli si accostasse per la prima volta - pur essendo di origine marocchina, visse in Italia, a Livorno, nel corso del XIX sec., partecipando con passione ed entusiasmo alle complesse vicende storiche dell'epoca, fiero delle sue radici ebraiche ma anche della sua italianità, convinto di poter contribuire, con il suo personale impegno culturale, religioso e civile, alla costruzione di una società più giusta, in cui i valori delle tre grandi religioni monoteiste, in particolare dell'ebraismo e del cristianesimo, non si sarebbero più contrapposti, ma sarebbero entrati in una fase di dialogo fecondo: per questo egli può essere considerato un vero e proprio precursore del dialogo interreligioso. Nella parte introduttiva dell'opera, Marco Morselli sottolinea come l'intento di Benamozegh fosse di esporre la parte non scritta, ma tradizionale della storia della Rivelazione sinaitica, con la sua «pleiade bella, edificante, graziosa, di fatti minori, di eloquentissimi particolari». L'attenzione all'universalità della Rivelazione è infatti costante in tutti gli scritti del Maestro: il matan Torah, cioè il dono della Torah, è rivolto non solo a Israele ma a tutta l'umanità, che un giorno sarà capace di accoglierlo e di rigenerarsi in esso. L'ebraismo ha saputo custodire gelosamente e amorosamente questo dono, al tempo stesso però non abbandonando mai la sua prerogativa di farsi tutto a tutti, «di farsi come Elia piccino coi piccini per dar loro la vita, di esser latte pei bimbi, miele per giovani, vino per i vecchi... di avere un linguaggio per il popolo, un altro per i dotti... assumendo forme senza limite e senza fine quante sono le generazioni e gli individui che si succedono, sempre permanendo uno, sempre lo stesso, come l'acqua piovana che scende dal cielo... che diventa vino nelle viti, olio nelle ulive». Benamozegh possiede una grande fede nel miglioramento dell'umanità, nella sua capacità di poter progressivamente sempre più comprendere, percepire non solo con gli occhi, ma anche col cuore, la bontà di quel messaggio divino, di quella Legge assolutamente perfetta proclamata con forza sul Sinai, di cui neppure lo stesso Mosè poteva ancora cogliere totalmente la luce e la grandezza. Significativo è a questo proposito il racconto del Talmud che mostra il Profeta, ormai salito in cielo, intento ad ascoltare Rabbi Aqiva che spiegava a numerosi discepoli la Legge di Dio, insegnando loro cose che Mosè stesso non conosceva né comprendeva. All'improvviso uno dei discepoli chiese ad Aqiva dove avesse imparato tutto quello che stava spiegando. La risposta del Rabbi: «Halakhah le-Mosheh mi-Sinai», cioè «E' dottrina data a Mosè dal Sinai» rende bene quanto sia forte la convinzione, presente in Benamozegh e profondamente radicata nell'ebraismo, di quel progresso cui sopra abbiamo accennato. Il suono dello shofar, continuo e sempre crescente, che aveva accompagnato il prodigioso evento sul monte, indicava infatti, secondo il nostro Autore, non solo la perpetuità della Legge, ma anche «uno sviluppo sempre maggiore non già in Lei, che è sempre la stessa e sempre assoluta, ma negli uomini che la posseggono, nella sua intelligenza, nella sua pratica, nella sua diffusione». Tale suono inoltre era suono del nuovo Regno di Dio, suono di convocazione e di consacrazione del popolo sacerdote, perché «come la chiocchia chiama i suoi pulcini, così la madre pietosa, la Shekhinah, convocava sotto le sue ali amorose ai piedi del Sinai i piccoletti figli». Nel giorno in cui era stata data la Legge, erano presenti in spirito presso il Sinai, secondo il Midrash Rabbah, non solo tutti i Profeti, ma anche, come sostengono i Dottori, tutte le anime presenti e future d'Israele e tutte le schiere degli Angeli: la terra tremò per ricordare a tutti che nulla è stabile quaggiù tranne Dio sempiterno, una fragranza celeste si diffuse ovunque, profondo fu il silenzio di tutto l'universo, espressione di una grande attesa. Proprio dalla Tradizione, come sottolinea Benamozegh sin dalla sua prima conferenza, veniamo a conoscere quei tanti aspetti della rivelazione del Sinai che non sono narrati nel testo biblico; è inoltre sempre la Tradizione che ci insegna a distinguere nei dieci comandamenti, definiti come «il discorso della corona», i primi due che furono promulgati direttamente dalla divina onnipotenza dagli altri otto mediati dalla voce di Mosè. L'eterna verità si esprimeva sul Sinai in cento modi bellissimi, modulandosi e proporzionandosi secondo le forze fisiche e morali di ognuno, rivelandosi, come dicono i Dottori del Talmud, in settanta lingue diverse, cioè in tutte le lingue, perché tutti la comprendessero.

Ma a chi la Rivelazione era rivolta? Secondo i testi scritturistici, solo agli uomini in modo diretto, mentre per la Tradizione, che interpreta in modo del tutto particolare le parole della Scrittura: «Parla prima alla casa di Giacobbe e poi ai figli d'Israele», essa in primo luogo era stata data alle donne, definite come «casa di Giacobbe», in quanto le donne sono generalmente più disposte ai pensieri e alle opere della religione e si occupano dell'educazione della prole. Inoltre, aggiunge Benamozegh con quell'accento scherzoso che spesso troviamo nelle sue conferenze, «perché vedendo Iddio la mala prova che aveva fatto nella creazione il comandare prima all'uomo,

trascurando la donna, volle nella Rivelazione cambiare registro per vedere se meglio così avrebbe riscosso la comune obbedienza». Ancora dalla Tradizione possiamo ricavare la data in cui fu data la Legge, il 6 o il 7 di Siwan, dal momento che la Scrittura non lo dice esplicitamente, pur facendocelo capire. Il tempo primaverile dell'evento, secondo Benamozegh, vuole significare che la religione non deve essere triste, gretta, misantropa, incapace di associare l'amore del bello, della natura, della poesia, all'ossequio dei precetti del Sinai. Nei testi biblici la festa di Pentecoste era considerata soltanto una festa campestre, collegata alla raccolta del grano, dalla quale però i Dottori avevano tratto spunto per sottolinearne non più semplicemente il carattere agronomico e civile, ma morale e legislativo. Il Decalogo infatti era stato donato al popolo d'Israele affinché fosse da lui interpretato e trasmesso di generazione in generazione fino ai giorni nostri. La Rivelazione era stata così affidata al popolo, che però non doveva ritenere di esserne l'esclusivo possessore: «Guai se Israele si credesse il popolo eletto nel senso odioso della parola, o per dir meglio, il popolo privilegiato. La sua elezione è un ministero, una servitù, una missione, un beneficio a vantaggio dell'universale... Israele sarà un popolo di sacerdoti che officia per il genere umano nel suo santuario, la Palestina». La regola sacerdotale è la Legge mosaica, quella comune è costituita dai precetti noachidi. Dal Sinai dunque scaturirono tutte le parti della Legge di Dio, tutti i precetti, anche i minimi. Benamozegh pensa che il loro numero sia molto antico, costituito molto prima dell'era rabbinica. Tutto infatti era stato già scritto in forma sintetica in quelle due tavole di pietra, da cui poi i Dottori ricavarono i 613 precetti, cuore pulsante dell'Ebraismo. Se la religione ebraica fosse stata opera di uomo, costui avrebbe cercato di facilitarne l'osservanza per attirare proseliti, Mosè invece fece esattamente tutto l'opposto, prova questa che il durissimo giogo della legge mosaica fu voluto dalla divinità. In particolare nella sua terza conferenza Benamozegh si sofferma a spiegare le valenze del numero 613, sottolineando che fra tutti i precetti 248 sono positivi e 365 negativi. L'antica anatomia riteneva che appunto 248 fossero le parti che compongono il corpo umano, mentre 365 sono i giorni dell'anno solare. Da tutto ciò si deduce, secondo la sua interpretazione, che l'uomo e il mondo, il microcosmo e il macrocosmo, sono retti da una Legge unica, creatrice e conservatrice dell'intero universo. L'uomo che liberamente sceglie di osservare tutti i precetti, o almeno ha il desiderio di farlo pur non avendone la possibilità, può salvarsi anche se ne ha rispettato uno soltanto, afferma il nostro Autore, basandosi su una consolidata tradizione espressa da famosi Dottori. La legge di Dio inoltre, come sarà immutabile nell'avvenire, così lo è stata anche per il passato. Benamozegh dedica molto spazio a tale affermazione proponendosi di dimostrare la preesistenza del mosaismo allo stesso Mosè con parole appassionate e piene di poesia: «Una verità... si faceva sempre e sempre più sfolgorante nell'animo mio, che la Rivelazione del Sinai non fu una pianta esotica, una novità, un fatto isolato senza precedenti... ebbe un'aurora come ebbe un crepuscolo... Mosè è un sole che sorge con i Patriarchi, tocca il meriggio sul Sinai, scende, declina, tramonta coi Profeti e coi Dottori. Egli sta in mezzo fra le due Tradizioni, l'una sua madre, l'altra sua figlia: una che lo precede, l'altra che lo segue». Si potrebbe ritenere la Rivelazione nata con Adamo quando si legge nel Genesi che «il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel Gan Eden perché lo lavorasse e lo custodisse» (Gn 2,15). Le parole "lo lavorasse" alluderebbero alle misvot positive, mentre a quelle negative farebbe riferimento l'espressione "lo custodisse". Benamozegh insiste molto sul fatto che tutte la dottrine dell'ebraismo, tutti i suoi "dogmi" sono anteriori a Mosè non solo nei loro aspetti principali, ma anche nei minimi, e presenta per avvalorare la sua tesi una ricca serie di citazioni bibliche. In tal modo egli dimostra come l'esistenza e l'unità di Dio, la sua provvidenza, la creazione del mondo, la Rivelazione, la spiritualità dell'anima, le sue sorti oltremondane, l'esistenza degli Angeli, la necessità del culto e le sue modalità, la fede nella resurrezione, il simbolismo numerico, la benedizione e la santificazione del Sabato, le feste, i sacrifici, tutte le leggi religiose e civili trovino profonda radice nei tempi più antichi per essere poi amorosamente trasmessi di generazione in generazione e per essere osservati anche in avvenire: «Il Sinai non è un punto di partenza né un punto di arrivo... ma una tappa, una gran tappa di una religione nata con il mondo e che col mondo finirà, una stazione fra due paradisi ... un mezzogiorno fra due crepuscoli, l'aurora e il tramonto». Nella parte finale del libro, in particolare nell'ultima conferenza, Benamozegh difende la Rivelazione mosaica dall'accusa di essere un privilegio concesso a un solo popolo a scapito di tutti gli altri, sottolineando con fervore che il Dio d'Israele è anche il Dio di tutti gli altri popoli. Tornando a spiegare ancora una volta il "privilegio" dell'elezione, si ribadisce che essa è innanzitutto una vocazione speciale a servizio di tutta l'umanità: Israele ha infatti il ruolo di mediatore tra la terra e il cielo, tra l'uomo e Dio. Gli Ebrei sono un mezzo dunque e mai un fine, fine che non risiede soltanto nel sacerdozio di Israele: tutto il genere umano infatti sarà benedetto in Israele e attraverso Israele. Ma la Parola del Signore si presenta in tanti modi anche ai Gentili, arrivando ad essi per mezzo della Rivelazione primitiva concessa ai Patriarchi, attraverso la legge naturale contenuta nel Pentateuco e comune a tutti i figli di Adamo e soprattutto attraverso la voce dei Profeti inviati da Dio come vindici del diritto, dell'innocenza, della giustizia non solo interna, ma di tutte le nazioni. L'umanità forma, spiega Benamozegh, una sola famiglia di cui Dio è il Padre supremo e Israele il figlio primogenito, in quanto fu unico fra tutti i popoli a riconoscere sin dai tempi più antichi il Dio unico e a praticare la sua Legge nell'attesa di tempi più propizi in cui tutto il mondo fosse maturo per riceverla. Per questo l'ebraismo è duplice: «Egli ha due leggi, due religioni, due regole, due discipline, la noachide... e la mosaica; la prima ad uso delle genti, la seconda d'Israele, la prima legge a tutti comune, regola del laicato universale, la seconda regola del sacerdozio... entrambe divine, eterne, necessarie, utilissime leggi, ma la mosaica ordinata e custodita quasi astuccio, fodero o vagina della noachide e quindi implicante obblighi specialissimi, eccezionali». Particolarmente significative sono infine le parole con le quali si conclude il libro e che testimoniano il calore e la passione che animavano Benamozegh e che ancora adesso riescono a infondere

nel lettore una forte emozione: «L'ebraismo è una meraviglia, un miracolo, un capo d'opera di cosmopolitismo... Una religione siffatta è il più grande dei miracoli... Fermo adunque popolo di Dio nella credenza della sua verità... L'avvenire ti darà ragione come ti ha dato finora e l'Umanità che travagliasi nella ricerca di una religione ti renderà grazie di avergliela serbata incolume contro tutte le seduzioni e contro tutti i pericoli».

Certamente una visione così ottimista dell'avvenire non avrebbe mai potuto immaginare la tragedia che si sarebbe abbattuta sul popolo ebraico nel corso del Novecento... Eppure forse ancora di più, dopo i drammatici eventi del secolo che da poco si è concluso, la voce di Benamozegh è capace di infondere speranza, capacità di resistenza, attaccamento a quei grandi valori nei quali egli aveva creduto. Il lettore odierno inoltre può rimanere certamente colpito non solo dal contenuto delle conferenze, ma anche dalla piacevolezza del linguaggio, dalla sua particolare vivacità e coloritura, talvolta da una bonaria ironia che certamente dimostrano come il Maestro riuscisse molto bene a catturare l'attenzione del suo pubblico e che ancora adesso possono renderci più gradevole la lettura. Dopo più di un secolo le riflessioni di Benamozegh non hanno perduto la loro validità, anzi forse possono essere comprese e condivise meglio oggi di quando sono state esposte per la prima volta, grazie proprio a quel "progresso" delle coscienze in cui il Maestro aveva posto tanto grande fiducia. In tale ottica le cinque conferenze su Shavuot possono offrire un notevole contributo all'approfondimento del significato di una festa molto importante per l'ebraismo, ma possono altresì stimolare una riflessione sulle radici della Pentecoste cristiana raccontata negli Atti degli Apostoli, che a Shavuot strettamente si ricollega (basti pensare, ad esempio, al fragore che si diffonde nel Cenacolo e che ricorda la voce dello shofar, o al miracolo delle lingue che si ricollega alla Rivelazione sinaitica avvenuta in settanta lingue diverse per indicare che era rivolta a tutta l'umanità).

Giudico infine molto importante il contenuto del libro anche come contributo alla rimozione di quel turpe pregiudizio che per secoli – e purtroppo in qualche caso ancora oggi – ha portato e porta ancora a non comprendere correttamente e quindi ad interpretare in modo gravemente distorto il significato dell'elezione di Israele. La consapevolezza della dignità del suo regale sacerdozio esercitato in favore di tutta l'umanità dovrebbe essere presente in chiunque si dichiari amico del suo popolo, contribuendo così alla creazione di legami sempre più profondi di rispetto e di amicizia in vista della costruzione di un futuro migliore per tutta l'umanità.

Gabriella Maestri (Roma)

ANDREA ZANNINI, *Venezia, città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec.*, Venezia. Marcianum Press, 2009, pp. 174

Lungo i secoli la città di Venezia è stata profondamente segnata dall'incontro e, talvolta, dallo scontro delle istituzioni veneziane con l'altro, lo straniero, tanto che si potrebbe affermare che la stessa straordinaria storia della Repubblica di Venezia dipenda fortemente dal rapporto tra la città, con le sue tradizioni religiose, le sue problematiche economiche, il suo patrimonio culturale, con gli stranieri che di volta in volta hanno incrociato le loro storie con Venezia. Proprio al rapporto tra Venezia e gli stranieri al tempo della Repubblica Andrea Zanini dedica un saggio, breve, ma assai interessante e suggestivo; l'autore, al quale si devono numerosi e significativi contributi sulla storia di Venezia in età moderna, si confronta con le dinamiche economiche, religiose e sociali della Repubblica di Venezia, facendo ricorso a categorie che proiettano le vicende di secoli passati nel presente della società italiana, chiamata a confrontarsi con il fenomeno globalizzante delle migrazioni. Nel ripercorrere, in modo necessariamente sintetico, le vicende storiche che fanno dal XIV secolo fino alla conclusione della Repubblica, l'autore affronta alcuni temi sempre in una prospettiva cronologica in modo che il lettore si trovi a confrontarsi con gli attori di questo rapporto tra Venezia e lo straniero nel loro mutare nel corso dei secoli. I primi due capitoli sono dedicati all'affermarsi di Venezia, come potenza commerciale e politica del Mediterraneo, mettendo in luce le conseguenze che questo ruolo determina nella composizione della città, che non solo diventa il crocevia di un processo migratorio ma assume una nuova fisionomia con la comparsa delle «nationes» al suo interno. Nel corso del XVI secolo, anche in seguito al processo di confessionalizzazione in atto in Europa, Venezia viene coinvolta in un questo processo, senza però perdere il suo carattere cosmopolita: viene così descritto il passaggio dai «prestatori ebraici, setaioli lucchesi e mercanti fiorentini» del tardo medioevo agli «infedeli, ebrei ed eretici» della prima parte del XVI secolo per poi passare al rapporto tra religioni e commerci nella seconda parte del secolo, che introduce la ricostruzione dei rapporti tra armeni, ebrei e turchi nei due secoli successivi. Gli ultimi tre capitoli sono dedicati alla vita degli stranieri a Venezia, dalla loro collocazione fisica nella città, al rapporto con il lavoro, alle categorie, «emarginati e mendicanti, visitatori e granturisti», alle quali si può far ricorso per provare a delineare il mondo degli stranieri a Venezia. Con questo volume si inaugura la collana di studi Metropoli, ideata dalla casa editrice Marcianum assieme alla Fondazione del Duomo di Mestre e curata da Tiziana Agostini, con la quale si vuole indagare «la dimensione urbana, nei suoi aspetti sociali, culturali, religiosi, economici e politici» per promuovere una riflessione sul futuro: questo agile volume risponde pienamente agli scopi della collana, oltre che introdurre, con stile brillante, ai mille colori della memoria interconfessionale, interreligiosa e interculturale di Venezia.

Riccardo Burigana (Venezia)

Guida al museo Sinagoga Sant'Anna. Sezione Ebraica del Museo Diocesano di Trani, Trani, Messaggi, 2009

Il recupero e la conoscenza della memoria storica rappresenta una componente fondamentale del dialogo ebraico-cristiano tanto più in Italia, dove la presenza di comunità ebraiche risale al primo secolo prima di Cristo; le vicende storiche che hanno coinvolto queste comunità nel corso dei secoli, sono state un elemento importante nella formazione della cultura italiana, con una forte mobilità sociale, che dipendevano anche dai cambiamenti

politici in atto della penisola. Il provvedimento di espulsione degli ebrei da parte del regno di Spagna nel 1492 ha avuto conseguenze anche in Italia, con il progressivo consolidarsi e ampliarsi del potere spagnolo, che ha assunto il controllo diretto di territori, mentre le mutate condizioni confessionali determinavano un irrigidimento legislativo nei confronti degli ebrei, che furono così costretti a vivere, con poche eccezioni, nei «ghetti», mentre altrove erano espulsi dalle comunità. Da questo punto di vista il caso di Trani è singolare; infatti la comunità ebraica della città pugliese è attestata fin dal XI secolo e crebbe, soprattutto sotto Federico II, fino a raggiungere una dimensione così ragguardevole da determinare la costruzione di quattro sinagoghe. La comunità divenne un elemento fortemente caratterizzante della città di Trani almeno fino alla fine del XIII secolo quando la trasformazione delle sinagoghe in chiese testimonia la sua scomparsa, che fu dovuta, non a ragioni violente o economiche, quanto piuttosto a un rapido assorbimento nella comunità cristiana, con la «conversione» degli ebrei al cristianesimo. Di questa storia tanto intensa quanto circoscritta nel tempo Trani conservava, talvolta nascoste, in ogni caso disperse, frammenti di memoria e si deve alla volontà di una pluralità di soggetti, tra cui la diocesi di Trani, al recupero della memoria della storia della comunità ebraica: la Chiesa di Sant'Anna, una delle quattro sinagoghe trasformate in chiesa, è diventata il luogo della raccolta di questa memoria, come sezione ebraica del museo diocesano. La presente guida, in italiano e inglese, offre un quadro dettagliato della presenza ebraica a Trani, con continui rimandi alla situazione più generale degli ebrei nell'Italia meridionale, attraverso la descrizione delle tante testimonianze della cultura e della spiritualità ebraica ancora ben vive a Trani. Di particolare interesse sono le pagine dedicate anche alle tradizioni antiebraiche che mostrano come il rapporto tra cristiani e ebrei è stato per secoli inquinato da reciproci sospetti e incomprensioni. Il museo diocesano Sant'Anna non tace su questi aspetti, ma si propone di promuovere la conoscenza delle presenze ebraiche in Italia, partendo da un contesto locale, per favorire la costruzione di una società fondata sulla molteplicità delle ricchezze del passato.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

B. SALVARANI, *Renzo Fabris. Una vita per il dialogo cristiano-ebraico*, Bologna, EMI, 2009

Con questo volume, che è la rielaborazione della tesi di dottorato, l'autore, esperto di dialogo interreligioso, docente alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna di Bologna, non presenta semplicemente una biografia di uno dei più originali studiosi del dialogo ebraico-cristiano in Italia, ma consegna ai lettori una storia «profetica non nel senso di annunciare il futuro, ma di prepararlo», come ricorda Paolo Di Benedetti, nella breve prefazione, a questo interessante saggio. Conclusa la lettura di questo affascinante volume, che si segnala anche per la ricca bibliografia con il quale è costruito, non si può che sottoscrivere quanto detto da Di Benedetti; infatti Salvarani dedica poche pagine, per altro in modo assai efficace, alle vicende biografiche di Fabris del quale tratteggia il suo essere nel mondo, con i suoi molteplici impegni lavorativi, che lo portarono da Ivrea a Milano, fino alla Calabria, mettendo bene in evidenza il suo costante impegno di uomo votato al dialogo con gli ebrei fondato sulla conoscenza l'uno dell'altro, dopo secoli di assordanti pregiudizi. Il dialogo con gli ebrei è stato possibile anche grazie alla celebrazione del concilio Vaticano II, al quale l'autore dedica un primo capitolo dal sapore puramente introduttivo, ma si sarebbe tentati di dire, soprattutto dopo aver letto il volume, senza ricorrere ai ricordi personali, che Fabris rappresenta uno di quei «profeti» che non hanno bisogno degli eventi della storia per preparare il futuro. Il terzo (*La ricerca di Fabris sulle relazioni cristiano-ebraiche*) e il quarto capitolo (*Spunti originali*) si fondano su una lettura puntuale, trasversale degli scritti di Fabris, che frequentò una molteplicità di generi letterari che Salvarani mostra di sapere bene percorrere proprio nella ricerca di quelle idee forti che costituiscono l'eredità più preziosa dell'opera di Fabris. Le piste aperte dalle riflessioni di Fabris sono ben indicate nell'ultimo capitolo (*A partire dalla ricerca di Fabris: passi avanti, nodi ancora aperti e prospettive future*), che non vuole proporre nessuna summa riassuntiva, ma, secondo lo spirito dello studioso prematuramente scomparso, vuole indicare come procedere per costruire un mondo diverso da quello nel quale si è celebrato il concilio Vaticano II. Le brevi considerazioni finali di Gian Domenico Cova contribuiscono ancora di più a mettere in rilievo l'importanza di questo saggio, che rappresenta una preziosa fonte e un utile strumento per comprendere quanto cristiani e ebrei devono a Renzo Fabris.

Riccardo Burigana (Venezia)

L'ecumenismo in Campania. Consiglio regionale delle Chiese Cristiane della Campania, Napoli, LER, 2010

Questa pubblicazione raccoglie gli atti istitutivi del Consiglio regionale delle Chiese Cristiane della Campania, con il quale i cristiani della Campania hanno voluto manifestare la centralità della dimensione ecumenica della testimonianza evangelica, indicando anche una strada per rendere sempre più efficace l'azione ecumenica in una regione, nella quale da decenni si sono sviluppati rapporti e iniziative tra cristiani. L'istituzione del Consiglio regionale delle Chiese cristiane della Campania è risultato di un clima ecumenico che si è venuto creando, soprattutto dopo il concilio Vaticano II, arricchendosi negli ultimi anni con l'arrivo di nuove comunità. Il Consiglio è stato reso possibile anche dai passi ecumenici compiuti a livello universale; in questi anni non sono mancati i documenti, le parole e i gesti che hanno sottolineato come i cristiani debbano vivere per rimuovere gli scandali della divisione, che per secoli hanno contrapposto le Chiese e le comunità ecclesiali. In questa prospettiva si comprende la scelta di pubblicare, in appendice a questo volume, la Charta Oecumenica, che rappresenta per tutti i cristiani, non solo in Europa, un punto di riferimento fondamentale per vivere l'ecumenismo nella quotidianità. Il volume si apre con una breve presentazione del cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, che invoca la benedizione del Signore per illuminare «la strada che ancora resta da compiere» per l'unità visibile della Chiesa. Segue l'introduzione, firmata da mons. Michele De Rosa, vescovo di Cerreto Sannita, delegato per l'ecumenismo della Conferenza Episcopale Campana, dall'archimandrita Georgios Antonopoulos, vicario arcivescovile per la Campania della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e di Malta, e il pastore Antonio Squitieri delle Chiese Cristiane Evangeliche della Campania; nell'introduzione, firmata il 25 dicembre 2009, si ripercorre il cammino ecumenico nel XX secolo, ponendo particolare attenzione alle vicende della Campania. Si ha poi l'Atto di costituzione, con lo Statuto e il Regolamento, che è stato approvato il 14 dicembre 2009 a Pompei, nella sede della Conferenza Episcopale Campana, e presentato il 24 dicembre a Napoli, in cattedrale, durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, quale segno concreto di un impegno che si rinnova e si rafforza proprio con la nascita del Consiglio regionale delle Chiese Cristiane della Campania.

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

K. SCHELKENS, *Catholic Theology of Revelation on the Eve of Vatican II. A Redaction History of the Schema De fontibus revelationis (1960-1962)*, Leiden, Brill, 2010

La costituzione dogmatica *Dei verbum* sulla rivelazione costituisce uno dei documenti più significativi del concilio Vaticano II per il suo contenuto e per la sua storia redazionale che comprende, e per certi versi riassume, le vicende storiche del Vaticano II. Per molti il dibattito sullo schema nella prima sessione conciliare, con la bocciatura del testo redatto nella fase preparatoria, il *De fontibus revelationis*, rappresenta uno dei passaggi fondamentali nella celebrazione del Vaticano II; proprio per il rilievo di questo passaggio non sono mancati, fin dalla conclusione del concilio, gli studi che si sono interrogati sul rapporto tra il progetto iniziale, il *De fontibus revelationis*, che tanta contrarietà suscitò al suo apparire in aula conciliare nel novembre 1962, e la *Dei Verbum*, che venne promulgata il 18 novembre 1965; si trattava di studi che, spesso, hanno potuto attingere a materiale inedito che veniva così a integrare quanto noto al momento della presentazione del *De fontibus*. Proprio alla storia della redazione del *De fontibus revelationis* Karim Schelkens, giovane e brillante studioso fiammingo, ha dedicato la sua tesi di dottorato, discussa a Leuven, nel 2007, che ora viene pubblicata. Si tratta di un volume, solido da un punto di vista documentario, grazie alle pluriennali ricerche che l'autore ha condotto in vari archivi, che in questi anni hanno promosso la raccolta e lo studio della documentazione inedita relativa al concilio Vaticano II; oltre a questa documentazione l'autore ha lavorato sulla sempre più vasta letteratura sul Vaticano II, arricchita dalla pubblicazione di fonti, come i diari di alcuni protagonisti del concilio, e nuovi studi di ricostruzione storico-teologica e di interpretazione dei documenti conciliari. Il volume segue uno schema cronologico, aprendosi con l'analisi dei *vota* della fase preparatoria, sui quali non mancano degli studi di carattere tematico, dopo che un primo tempo erano stati sottoposti a una lettura per aree geografico-linguistiche; in questa prima parte è particolarmente interessante il tentativo, per molti versi riuscito, di collocare alcuni questioni trattate dai *vota* nell'orizzonte più ampio, almeno dall'inizio del XX secolo, del dibattito sulla Scrittura, in senso lato, dalle regole per l'esegesi al rapporto tra scrittura e tradizione. L'autore presenta poi la composizione della Commissione Teologica Preparatoria, presieduta dal cardinale Alfredo Ottaviani, prima di ricostruire in modo dettagliato, le vicende redazionali del *De fontibus revelationis*, dal primo *Schema compediosum* del luglio 1960, con la creazione di una sottocommissione incaricata di redigere lo schema, sotto la presidenza di Salvatore Garofalo, per passare poi alla redazione e discussione dei cinque capitoli dei quali si compone lo schema che viene definitivamente approvato dalla Commissione nel settembre 1961. L'ultimo capitolo è dedicato al passaggio del *De fontibus revelationis* nella Commissione Centrale Preparatoria, dove non mancarono le osservazioni critiche e le richieste per una sua revisione. Nelle conclusioni l'autore propone una sintetica lettura dell'apertura del Vaticano II e della discussione del *De fontibus*, con la sua bocciatura, della quale propone un'interessante, seppur discutibile, interpretazione. Lo studio è sostenuto da un apparato di note, nelle quali non mancano puntualizzazioni e messe

in discussione su passaggi, questioni e vicende affrontate da altri autori in anni precedenti. Anche per questo il saggio di Schelkens, che da anni si occupa del Vaticano II con l'edizione di fonti e con saggi storico-teologici, si segnala per un serio e approfondito contributo alla comprensione della complessità del concilio Vaticano II fin dalla sua preparazione.

Riccardo Burigana (Venezia)